

A.L. Batalov, A. Benvenuti, E.B. Emčenko, M. Garzaniti, P. Giovannoni,  
A.M. Lidov, A. Mainardi, N.V. Sinitsyna, L. Tonini

## GIORGIO LA PIRA E LA RUSSIA

a cura di Marcello Garzaniti e Lucia Tonini  
introduzione di Giulio Conticelli

GIORGIO LA PIRA E LA RUSSIA




La Pira in Russia  
partecipazione di contadini

# Giorgio La Pira e la Russia

a cura di  
MARCELLO GARZANITI  
LUCIA TONINI

introduzione di  
GIULIO CONTICELLI

 GIUNTI

Gli studi raccolti in questo volume costituiscono  
i risultati della ricerca promossa dal Comitato Nazionale  
per le Celebrazioni del Centenario della Nascita di Giorgio La Pira  
in collaborazione con la Fondazione La Pira.

www.giunti.it

© 2005 Giunti Editore S.p.A., Firenze - Milano  
Prima edizione: marzo 2005

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2009 2008 2007 2006 2005

Stampati presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A. - Stabilimento di Prato

## Sommario

- VII GIULIO CONTICELLI  
*Firenze e Mosca città elette d'Europa, nel pensiero di Giorgio La Pira*
- XIII MARCELLO GARZANITI  
*Presentazione*
- I. La Russia di Giorgio La Pira**
- 3 GIORGIO LA PIRA  
*Dai carteggi*
- 61 LUCIA TONINI  
*Alle origini di un'idea della Russia: le prime letture  
di Giorgio La Pira*
- 80 PIETRO GIOVANNONI  
*Russia sovietica e "santa Russia". La nascita del progetto  
del primo viaggio di Giorgio La Pira in URSS (1951-1959)*
- 140 ADALBERTO MAINARDI  
*Martirio e profezia. Giorgio La Pira e la Chiesa ortodossa russa  
nel XX secolo (1917-1988)*
- II. Mosca, il Concilio di Firenze, Massimo il Greco**
- 167 ANDREJ LEONIDOVIC BATALOV  
*Mosca e la topografia sacra della capitale medievale*
- 192 ALEKSEJ MICHAJLOVIČ LIDOV  
*Mosca come "Nuova Gerusalemme". Origine e simbologia  
delle cupole russe*

- 201 ELENA BORISOVNA EMČENKO  
*Mosca "città santa" nella cultura letteraria medievale e moderna*
- 223 MARCELLO GARZANITI  
*Il Concilio di Ferrara-Firenze e l'idea della "santa Russia"*
- 241 *Viaggio al Concilio di Firenze*
- 256 ANNA BENVENUTI  
*Firenze nel racconto di viaggio al Concilio del 1439*
- 265 NINA VASIL'EVNA SINITSYNA  
*Massimo il Greco, Firenze, Savonarola*
- 290 *Narrazione terribile e memorabile del monaco Massimo il Greco e sul perfetto stile di vita monastico*
- 305 Indice dei nomi

## Firenze e Mosca città elette d'Europa, nel pensiero di Giorgio La Pira

GIULIO CONTICELLI

Il superamento della frontiera che divideva l'Europa durante la "guerra fredda" trova, per Giorgio La Pira, un passaggio nel tema del valore delle città.

In Palazzo Vecchio a Firenze, il 2 ottobre 1955, è presente, insieme ad altri rappresentanti di città capitali, il Presidente del Soviet di Mosca Michail Jasnov, il quale viene eletto Vicepresidente del Convegno dei Sindaci delle Capitali convocato dal sindaco Giorgio La Pira.

Dinanzi alla minaccia della guerra atomica, il diritto alla pace che Giorgio La Pira elabora, quale diritto della persona umana e delle sue comunità, costituisce l'orizzonte nel quale si colloca, con questo Convegno, anche «uno strumento diplomatico nuovo: uno strumento che esprime la volontà di pace delle città del mondo intero e che tesse un patto di fraternità alla base stessa della vita delle Nazioni».<sup>1</sup>

L'iniziativa del Convegno dei Sindaci delle Capitali è il frutto della riflessione che La Pira aveva già condotto a Ginevra, il 12 aprile 1954, dinanzi al Comitato Internazionale della Croce Rossa con il discorso sul tema "Valore delle Città".<sup>2</sup>

A Ginevra La Pira aveva sottolineato l'esigenza di una «cultura della città» che non si limitasse alla letteratura urbanistica ma che cogliesse, delle città, il valore attraverso la ricerca storica, politica e religiosa: ed è in questo contesto che Mosca e la sua storia costituiscono un riferimento esemplare nel suo pensiero.

Giorgio La Pira a Ginevra richiama, nel momento in cui Mosca è capitale dell'Unione Sovietica, l'esigenza di scoprirne le radici nella "Santa Mosca" della storia del XIX secolo: «si pensi all'interesse crescente che destano le "biografie" delle città più significative (di recente ho letto una biografia sulla "Sainte Moscou" nel sec. XIX)».<sup>3</sup>

<sup>71</sup> Vsevolod M. Gaččin, *Peterburskie pis'ma*, in *Moskva-Peterburg: pro et contra*, cit., p. 287.

<sup>72</sup> Kostantin G. Isupov, *Dialog stolie v istoričeskom družestve*, in *Moskva-Peterburg: pro et contra*, cit., p. 14.

<sup>73</sup> Dmitrij S. Merežkovskij, *Peterburga byt' pusta*, in *Moskva-Peterburg: pro et contra*, cit., pp. 325-332.

<sup>74</sup> Nikolaj P. Ancifrov, *Dula Peterburga*, in *Moskva-Peterburg: pro et contra*, cit., pp. 416-436.

<sup>75</sup> Ivan I. Panaev, *Belaja goščka (fragment). 26 maggio 182...*, in *Moskva-Peterburg: pro et contra*, cit., p. 122.

<sup>76</sup> Jučij L. Frejdin, *Zametki o čoronotpe moskovskich tekstov Mandel'stana*, in *Lotmanovskij sbornik*, cit., pp. 703-728.

<sup>77</sup> Andrej M. Rančín, *Oč Bajtinskova do L'va Tol'stogo: obraz Moskvy v russkoj literaturе XIX v.*, in «Russkaja slovesnost», 1998, 5, p. 22.

<sup>78</sup> «*Gorod čudnyj, gorod drevnij...*», cit., p. 155-157.

<sup>79</sup> Ivi, p. 268.

<sup>80</sup> Filip E. Vigel', *Zapiski*, Moskva, 1891-1893, vol. IV, pp. 121-122.

<sup>81</sup> «*Gorod čudnyj, gorod drevnij...*», cit., pp. 159-161.

<sup>82</sup> Kostantin G. Isupov, *Dialog stolie v istoričeskom družestve*, in *Moskva-Peterburg: pro et contra*, cit., p. 23.

<sup>83</sup> Natal'ja P. Veščikova, *Moskva v knige "Vojna i mir"*, in *Moskva v russkoj i mirovoj literaturе*, Moskva, Nasledie, 2000, p. 180.

<sup>84</sup> Ivi, p. 174.

<sup>85</sup> Lev N. Tolstoj, *Vojna i mir*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1963, voll. III-IV, p. 284. In francese nel testo. (n.d.r.)

<sup>86</sup> In francese nel testo. (n.d.r.)

<sup>87</sup> Aleksandr V. Gulin, *Moskva 1812 goda v romane Lev N. Tolstogo "Vojna i mir"*, in *Moskva v russkoj i mirovoj literaturе*, cit., p. 163-164. Cfr. César Laugier, *Deuxième officier de la Grande Armée*, Paris, [1910(?)], p. 94. Trad. italiana tratta da: Torquato Tasso, *Gerusalemme Liberata*, a cura di A. M. Carini, Milano, Feltrinelli, 1961, Canto III, strofa 3. (n.d.r.)

<sup>88</sup> Lev N. Tolstoj, *Vojna i mir*, Moskva 1963, voll. III-IV, p. 68. Trad. it.: Lev N. Tolstoj, *Guerra e Pace*, in Id., *Tutti i romanzi*, a cura di Maria Bianca Luporini, Firenze, Sansoni, 1967, p. 604.

<sup>89</sup> Dmitrij S. Merežkovskij, *Peterburga byt' pusta*, in *Moskva-Peterburg: pro et contra*, cit., p. 327.

<sup>90</sup> «*Gorod čudnyj, gorod drevnij...*», cit., p. 35, 513.

<sup>91</sup> Ekaterina N. Cimbuva, *Russkij katolicizm. Zabytoe prošloe rossijskogo liberalizma*, Moskva 1999.

<sup>92</sup> Vladimir S. Solov'ev, *O Chrištianskom edinstve*, Moskva, Rusdomino, 1994, pp. 144-145.

<sup>93</sup> Monika L. Spivák, «*Buduči moskovskij misticizm i patriotizm...*» (nekotorye osobennosti videnija Moskvy v tvorčestve A. Belogo), in *Lotmanovskij sbornik*, cit., pp. 639-656.

## Il Concilio di Ferrara-Firenze e l'idea della "santa Russia"

MARCELLO GARZANITI

Alla fine degli anni Settanta lo storico sovietico Aleksandr Zimin, morto nel 1980, le cui opere in gran parte uscirono postume, scriveva la sua ultima monografia *Il Paladino al bivio*, in cui paragonava la Russia, alla fine del Medioevo, con un prode cavaliere, che stava per intraprendere la sua impresa:

Era quello il tempo in cui il paladino russo, stando al bivio, doveva scegliere il suo destino. Doveva ancora piegare il capo, protetto dall'elmo, davanti al khan dell'Orda, ma già ricordava il fragore delle spade sul Campo di Kulikovo. Non aveva ancora incontrato ambasciatori o mercanti dall'Occidente, ma aveva già visto l'enorme croce latina, che portarono a Mosca davanti al metropolita Isidoro, che era tornato dal Concilio di Firenze. Non era aggravato dal peso delle scienze, ma aveva compreso, anche se non chiaramente, che era giunto il tempo, deciso dalle stelle, quando dalla scelta della via da percorrere sarebbe dipeso il destino dei suoi discendenti.<sup>1</sup>

In verità nel capitolo dedicato al Concilio di Ferrara-Firenze<sup>2</sup> lo storico non dedica grande spazio alla figura del metropolita Isidoro (†1462), greco di Monembasia, consacrato metropolita della Rus' a Costantinopoli e creato cardinale, dopo che ebbe sottoscritto l'Unione fiorentina. Rimane impressa, invece, l'immagine, presente nell'introduzione, che abbiamo appena citata, in cui il metropolita Isidoro fa il suo solenne ingresso a Mosca, preceduto dalla croce latina, prima di celebrare nella cattedrale la liturgia, facendo memoria del papa romano Eugenio IV, e di proclamare pubblicamente l'unione con Roma. Ritornano alla memoria naturalmente, allora, le immagini del film *Aleksandr Nevskij*, diretto da Sergej Ejzenštejn e girato nel 1938, in cui campeggiano minacciose le croci latine negli stendardi e nelle tuniche dei cavalieri crociati, venuti a conquistare la Rus'. Nonostante siano passati oltre 450 anni dall'assise fiorentina, riunita per san-

cire la riconciliazione fra la chiesa romana e la chiesa costantinopolitana, che vide l'imperatore e il patriarca di Costantinopoli per l'ultima volta sul suolo italiano, si deve constatare nella cultura russa una costante ostilità nei confronti del Concilio di Ferrara-Firenze, che continua a evocare alla memoria i peggiori fantasmi dell'espansione occidentale. In realtà questi sentimenti comuni e diffusi, ben oltre il mondo intellettuale, sono penetrati saldamente nelle coscienze solo nel momento in cui questi avvenimenti hanno determinato la formazione della Russia moderna, definendone la sua identità religiosa, culturale e politica. Ripercorrere dettagliatamente gli eventi, che in Russia seguirono le vicende del Concilio, chiarendone le molteplici conseguenze, non è naturalmente possibile nel breve spazio della nostra riflessione, non solo per la vastità dell'argomento, ma soprattutto per la ricchezza delle fonti e l'abbondante letteratura, spesso di carattere confessionale, in cui non è facile orientarsi. Ci limiteremo, allora, ad alcune riflessioni preliminari, per comprendere come proprio a partire dall'epoca successiva al Concilio fiorentino sia maturata l'idea della "santa Russia", così profondamente radicata nella cultura russa fra il XIX e il XX secolo.

Attraverso le numerose fonti a nostra disposizione, edite e studiate con cura in passato, sono assolutamente evidenti le ragioni che portarono alla convocazione del Concilio di Ferrara-Firenze e al suo epilogo con la proclamazione dell'Unione.<sup>3</sup> Pur rilevando la presenza di diverse personalità sinceramente preoccupate dell'unità della chiesa, sia nella delegazione latina, sia nella delegazione bizantina, l'Unione fiorentina maturò in un contesto, in cui la Chiesa occidentale (*Ecclesia occidentalis*), come la definisce il Decreto d'Unione,<sup>4</sup> era profondamente travagliata da divisioni interne, con numerosi membri dell'episcopato, che riconoscevano la superiorità del Concilio rispetto all'autorità papale, mentre la Chiesa orientale (*Ecclesia orientalis*), cioè il patriarcato costantinopolitano, pur conservando una giurisdizione assai ampia, si trovava, insieme a quanto rimaneva dell'impero romano orientale, sotto la pressante minaccia dei Turchi. L'unione fra Roma e Costantinopoli avrebbe, dunque, da una parte rafforzato l'autorità papale, dall'altra garantito a Bisanzio l'appoggio del mondo latino, che attraverso una nuova crociata l'avrebbe liberata dal pericolo turco. Per questa ragione il patriarca Giuseppe II preferì elevare al soglio metropolitano di Kiev, non il vescovo di Rjazan' Iona, candidato del gran principe di Mosca Vasilij II, ma Isidoro di Monembasia,

già inviato dell'imperatore al concilio di Basilea, che insieme ad altri ecclesiastici bizantini, appariva propenso all'unione con Roma.

Il neometropolita arrivò a Mosca il 2 aprile 1437 e la sua permanenza nella Moscovia, prima di partire l'8 settembre per il concilio non gli offrì sicuramente l'opportunità di conoscere a fondo il mondo slavo e la sua diocesi.<sup>5</sup> E così la numerosa delegazione russa, che partiva da Mosca, con il sostegno del gran principe e di altri principi della Rus', fu guidata da un metropolita di origine greca, accompagnato da prelati, monaci e laici provenienti da diverse città e principati della Rus', fra cui si distinguevano in particolare il vescovo Avraamij di Suzdal', persona di fiducia del gran principe, il monaco Simeon di Suzdal', a cui più tardi si deve una cronaca degli avvenimenti del Concilio fiorentino, e del boiario Foma in rappresentanza del principe di Tver'. La Rus', infatti, pur riconoscendo l'autorità di un gran principe, nella persona di Vasilij II (†1462), che, come il metropolita, risiedeva nel Cremlino di Mosca, era assai lontana dal rappresentare una realtà unitaria, divisa com'era in diversi principati, fra cui primeggiava Tver', e città autonome, come la potente Novgorod, in grado spesso di gestire autonomamente persino la politica estera, alleandosi con le vicine potenze straniere, fossero il gran principato lituano o il canato tartaro. Era allora la comune fede religiosa, la "fede greca" e l'appartenenza alla medesima metropoli, dipendente dal patriarcato di Costantinopoli, a unificare questo enorme territorio, che andava ben al di là del reale potere moscovita e che si estendeva nel gran principato lituano e nelle terre del canato tartaro. Di fronte alle pressioni dell'ordine teutonico nelle regioni baltiche e in area rutena nei confronti del costante processo di latinizzazione, che si andava realizzando nello stato polacco-lituano degli Jagelloni,<sup>6</sup> le comunità di "fede greca" reagivano richiamandosi alla fedeltà al credo niceno-costantinopolitano (che non prevedeva l'aggiunta del *Filioque* sulla processione dello Spirito Santo) e più in generale alla fedeltà ai sette concili ecumenici, che avevano sancito l'elaborazione teologica dei Padri della Chiesa, tenendo ferme una serie di tradizioni, come l'uso del pane fermentato invece degli azimi, di straordinario valore simbolico. In questo contesto si era maturata nell'Europa orientale la reale divisione fra Oriente e Occidente, che formalmente era stata sancita dalle reciproche scomuniche all'epoca del patriarca Michele Cerulario (1054).<sup>7</sup> È vero che all'inizio del XV secolo nel principato lituano, dopo la vittoriosa



battaglia contro i cavalieri teutoni (1410) si cominciò a pensare alla riunificazione ecclesiastica, ma lo si fece in opposizione a Mosca e contro le disposizioni del patriarca costantinopolitano, quando il principe lituano Vitold (†1430) fece eleggere metropolita da un sinodo di vescovi delle terre rutene il monaco bulgaro Grigorij Camblak (scomparso dopo il 1419), istituendo di fatto una nuova metropoli, separata da Mosca. Fu questi a recarsi al Concilio di Costanza, dove comunque perorò la causa di un concilio ecumenico, che favorisse l'unione con la chiesa costantinopolitana. La divisione della metropoli kieviana non poteva che suscitare le dure reazioni del metropolita Fotij (†1431), che mandò una lettera circolare a tutti vescovi e si preoccupò che Costantinopoli non riconoscesse il metropolita eletto dai vescovi ruteni.<sup>8</sup>

La delegazione russa giunse a Ferrara, dopo un lungo viaggio attraverso le terre germaniche, dal momento che il gran principe lituano non aveva concesso il salvacondotto necessario ad attraversare tutti i suoi territori, inaugurando un percorso che in seguito rappresentò il percorso consueto delle delegazioni diplomatiche russe in Occidente. Ce ne presenta una dettagliata descrizione nel Viaggio al Concilio di Firenze un anonimo scrittore della delegazione russa,<sup>9</sup> probabilmente responsabile dell'amministrazione della missione. Sostanzialmente aperto agli sviluppi dell'assise conciliare l'autore si dimostrò particolarmente attento al processo di modernizzazione che si stava realizzando in Occidente. Che vi fosse una positiva attesa nei confronti del Concilio anche nell'ambito della delegazione russa lo dimostrano non solo il tono generale del Viaggio, privo di richiami polemici, ma anche alcuni episodi, fra cui la descrizione dei pericoli affrontati dalla delegazione durante la traversata del mar Baltico. Dopo una tempesta, che li colse non lontano dall'isola di Gotland, infestata dai pirati svedesi, l'anonimo racconta che nella medesima imbarcazione, da una parte i marinai tedeschi nella propria lingua e dall'altra la delegazione russa in greco e slavo, avevano invocato con fervore la Madre di Dio. È un evidente richiamo all'episodio evangelico della "barca di Pietro", figura delle difficili condizioni in cui versava la Chiesa all'epoca. Ma ben diverse dovevano essere le attese della delegazione russa rispetto alla realtà che si andava preparando.

La presenza della delegazione russa, prima a Ferrara e poi a Firenze, per il suo numero e la singolarità dei costumi, dovette particolarmente colpire il mondo occidentale, ma passò comunque in secondo piano

rispetto alla delegazione greca, guidata dal patriarca e dall'imperatore, a cui la delegazione russa era stata assimilata, come testimoniano le opere di grandi pittori italiani dell'epoca. Ben più profonda doveva essere l'impressione dei russi, che percorrevano per la prima volta strade lastricate, ponti costruiti in pietra, fontane di acqua corrente nelle piazze, mulini ad acqua per la macina e la preparazione dei tessuti, per non parlare degli orologi meccanici, che appena allora stavano facendo il loro ingresso nella Rus'. Già nelle terre germaniche, ma ovviamente ancor di più sul suolo italiano, dovevano attirare l'attenzione dei russi le città fortificate con mura in pietra o mattoni e le numerose chiese e i palazzi anch'essi costruiti in pietra o mattoni e riccamente adornati. Non sfuggì, inoltre, all'attento cronista del viaggio, l'elevata monetizzazione del mondo occidentale, soprattutto delle città italiane, con i suoi prezzi dettati dal mercato e l'abbondanza delle merci provenienti dall'Oriente e dall'Occidente. Sfugge, invece, assolutamente, e ciò è assai rimarchevole, l'assoluta insensibilità nei confronti della nascente arte rinascimentale, soprattutto la pittura e la scultura, che allora vivevano soprattutto a Firenze una straordinaria stagione. Della produzione artistica dell'epoca solo l'arcivescovo Avraamij ci lasciò una preziosa testimonianza, quando descrive le sacre rappresentazioni, che come di consueto ogni anno si tenevano nelle chiese fiorentine in occasioni delle festività più solenni.<sup>10</sup> Queste sacre rappresentazioni, organizzate per le feste dell'Annunciazione e dell'Assunzione, descritte da Avraamij, furono realizzate probabilmente dallo stesso Brunelleschi. La loro realizzazione nell'edificio ecclesiastico, la complessa sceneggiatura con speciali macchine teatrali, i costumi e l'uso degli strumenti musicali dovettero profondamente colpire la delegazione russa, che rimase invece indifferente alle grandi innovazioni artistiche per l'estraneità dell'arte rinascimentale ai canoni dell'arte iconografica, cui la Rus' e in particolare la Moscovia rimasero a lungo fedeli.

La partecipazione della delegazione russa ai lavori del concilio, se si esclude l'attività del metropolita Isidoro, non ha lasciato tracce. Il Racconto dell'ottavo Concilio di Firenze (*Povest' o vos'mom Florentijskom sobore*), del monaco Simeon, che assunse la sua forma definitiva quando ormai l'Unione fiorentina era stata rigettata dal gran principe di Mosca e il metropolita Isidoro era stato sconosciuto, non entra assolutamente nel merito delle discussioni teologiche, svoltesi durante il Concilio, e indica chiaramente che il suo autore non era in

grado di seguire il dibattito per le difficoltà linguistiche, non solo nell'ambito del latino, ma anche riguardo al greco.<sup>11</sup> Se si esamina, infatti, la traduzione slava del Decreto d'Unione, elaborata dalla delegazione russa a Firenze, conservatasi nell'unico esemplare, che per ordine di Lorenzo il Magnifico venne riposto in una speciale teca e che oggi si trova nella Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze), si possono constatare le difficoltà e i vistosi errori nella versione dal greco.<sup>12</sup> Quanto fosse diversa rispetto alla realtà la percezione di quanto era avvenuto a Firenze nella delegazione russa, lo dimostra l'anonimo scrittore del Viaggio, che dopo aver descritto in modo pittoresco la cerimonia, in cui venne proclamata l'unione, sottolinea l'entusiasmo dei "latini", che «si rallegravano, perché avevano ottenuto il perdono dei greci» (sic!). Nella lettura a posteriori, elaborata dal monaco Simeon, che insieme ad Avraamij, aveva abbandonato la delegazione, per giungere in patria prima del metropolita Isidoro, si sottolineavano a tinte forti, probabilmente anche per giustificare la firma dell'alto prelato russo, le pressioni cui era stata sottoposta la delegazione greca, dipingendo con una aureola di santità il metropolita greco Marco di Efeso, che si era strenuamente opposto alla firma della Bolla.

In realtà la proclamazione dell'Unione fiorentina, seppur motivo di grande soddisfazione nella curia papale, poneva ben maggiori difficoltà nella sua applicazione, non solo a Costantinopoli, in cui si formò immediatamente un partito antiunionista, ma soprattutto nella metropoli kieviana. Ne era consapevole Isidoro, raggiunto a Venezia dalla nomina cardinalizia (18 dicembre 1439), che ripartendo dalla città lagunare, non si recò immediatamente a Mosca, ma cominciò ad attraversare la sua vastissima diocesi, cominciando dai territori dello stato polacco-lituano (che non aveva attraversato nel viaggio di andata), in cui suscitò le reazioni sia del clero latino, sia del clero ortodosso. Con la proclamazione dell'Unione, che prevedeva la conservazione della struttura gerarchica e della tradizione liturgica bizantina, si manifestava un cambiamento così profondo della politica ecclesiastica. Da una parte si lasciava profondamente insoddisfatta la gerarchia latina, che pretendeva la conversione degli scismatici e credeva fermamente nella superiorità del rito latino, ma dall'altra si suscitava l'ostilità del clero ortodosso, che subiva dei mutamenti sostanziali (o almeno apparivano tali) nella professione di fede e che con orrore udiva menzionare il papa romano al posto del patriarca durante la liturgia nei dittici. Doveva fare certamente una grande impressione a en-

trambi vedere il metropolita di Kiev e di tutta la Rus' indossare il cappello cardinalizio, rosso e a larghe falde, che aveva finora caratterizzato il grado più elevato della gerarchia latina. Solamente a Kiev e a Smolensk, in un territorio particolarmente sensibile alle problematiche dell'Unione, a metà strada fra Cracovia e Mosca, il cardinal Isidoro riuscì in qualche modo a far accettare l'Unione, proponendo persino che d'ora in poi i prelati latini avrebbero potuto celebrare nelle chiese ortodosse, e i preti ortodossi nelle chiese latine. Certamente queste voci, insieme ai racconti di Simeon, corroborati dalle testimonianze di Avraamij di Suzdal', avevano raggiunto Mosca già diversi mesi prima che il metropolita arrivasse in città insieme alla sua delegazione il 19 marzo 1441. Non sappiamo quanto fosse grande la «croce latina»,<sup>13</sup> che lo precedette, ma dovette essere sufficientemente visibile, insieme ai mutamenti imposti alla tradizione dall'Unione, fra cui la menzione del papa nei dittici, da scatenare la ferma reazione del principe, che imprigionò Isidoro, trattenendolo per alcuni mesi, per poi lasciarlo fuggire. Passando attraverso Tver' il metropolita Isidoro poi riparò in Occidente con alcuni stretti discepoli, raggiungendo infine Roma.

A Mosca nel Cremlino si doveva essere consapevoli della gravità degli eventi, ma probabilmente non si immaginavano le conseguenze di straordinaria importanza, che avrebbero mutato non solo la storia ecclesiastica, ma il destino della Moscovia e della Russia intera. Dal momento che ancora a Costantinopoli sedeva sul trono patriarcale un prelato unionista, era assolutamente inutile, rivolgersi alla sede patriarcale per ottenere un nuovo metropolita. Dopo alcuni anni, probabilmente trascorsi a esaminare le possibili vie di uscita alla complessa situazione canonica, un sinodo di vescovi (a cui non parteciparono diversi prelati) elevò nel 1448 sul trono metropolitano il vescovo di Rjazan', Iona (†1461), già candidato del gran principe.<sup>14</sup> È difficile sottovalutare l'importanza di questo evento, che sancì di fatto l'autocefalia della chiesa russa. Con il rifiuto dell'Unione fiorentina e del suo metropolita Isidoro, la Chiesa russa, che riconosceva la sua cattedra nel Cremlino di Mosca sotto la protezione del gran principe, si trasformò, già prima della conquista di Costantinopoli, in una chiesa autocefala, liberandosi dalla secolare dipendenza dalla sede costantinopolitana. Non è un caso che appena undici anni dopo il primo presule della chiesa autocefala, Iona, divenisse oggetto di venerazione con la composizione di un canone in suo onore (1472).<sup>15</sup>



La preoccupazione principale del metropolita Iona e dei suoi successori era di tenere strettamente unita la metropoli russa, esercitando la propria autorità sotto la protezione del gran principe di Mosca, a cominciare dai vescovi, che non avevano partecipato all'intonizzazione di Iona. La situazione si fece assai delicata quando a Roma nel 1458, dopo la formale rinuncia di Isidoro alle diocesi rutene, il patriarca unito Gregorio Mammas fessè autonoma la parte inferiore della metropoli di Kiev, designando metropolita il discepolo di Isidoro, Grigorij (†1472). Appellandosi alla divisione della metropoli kieviana, sancita a Roma, Grigorij riuscì a farsi riconoscere come legittimo metropolita da quasi tutti i vescovi ortodossi dello stato polacco-lituano. In seguito, con la scomparsa a Roma dell'ultimo patriarca unito, nella persona del nostro Isidoro (!), Grigorij e i suoi successori chiesero il riconoscimento del patriarca costantinopolitano, che dopo la caduta di Costantinopoli si trovava ormai sotto il potere ottomano. La dinastia degli Jagelloni, che era stata ostile all'Unione fiorentina propugnata dal metropolita Isidoro, con Casimiro IV (†1492), re di Polonia e gran principe di Lituania, iniziò a sostenere l'Unione fiorentina e il nuovo metropolita, che, pur nella diversità dei riti, avrebbe potuto aprire le porte a quella riunificazione religiosa, garanzia di maggiore stabilità nello stato polacco-lituano. I successori di Grigorij, tuttavia, assai più preoccupati del processo di latinizzazione e della forte discriminazione delle comunità di rito orientale che dell'unione fiorentina, cercarono in tutti i modi di difendere la propria tradizione, rinsaldando in particolare i rapporti con Costantinopoli. Si venne così a creare una realtà ecclesiale, con una sede metropolitana a Kiev ed alcuni vescovi suffraganei, che formalmente dipendeva da Costantinopoli, cui spettava solo il diritto di sancire la nomina del metropolita.<sup>16</sup> Le comunità ortodosse in area polacco-lituana si sforzavano di conservare le proprie tradizioni, difendendo i luoghi di culto, non ancora occupati dalla gerarchia latina, all'interno dello stato polacco-lituano, ormai in perenne stato di belligeranza con la Moscovia.<sup>17</sup>

A Mosca nella lotta per la riunificazione della metropoli ci si preoccupò soprattutto di controllare le singole sedi episcopali, con la designazione di candidati fidati,<sup>18</sup> ma anche di elaborare e diffondere una letteratura polemica, che non solo recuperava le opere antilatine del passato,<sup>19</sup> ma che soprattutto aveva di mira il Concilio di Ferrara-Firenze, sancendone la *damnatio memoriae* in area ortodossa.<sup>20</sup> Per-

sino il principe Andrej Kurbskij (†1583), fuoriscito dalla Russia per evitare le repressioni di Ivan il Terribile (†1584) contro l'aristocrazia moscovita, trovando rifugio nel gran principato lituano, non ha dubbi nel presentare una descrizione del Concilio e una critica del Decreto d'Unione assolutamente coerente con la tradizione moscovita.<sup>21</sup> Al contrario nello stato polacco-lituano l'Unione di Ferrara-Firenze diventò la bandiera di quanti di fronte alle discriminazioni e alle pressioni della chiesa di rito latino, difendevano la liceità del rito orientale all'interno della chiesa cattolica, credendo nella possibilità di rinnovare l'Unione fiorentina. Alla fine del Cinquecento nel nuovo clima controriformista e nella mutata condizione politica, che vedeva ormai esposto lo stato polacco-lituano all'avanzata ottomana queste tensioni diedero esito nell'Unione di Brest (1596), che segnò la nascita della Chiesa cattolica ucraina di rito orientale, generalmente chiamata in ambito ortodosso Chiesa unita o uniata, che oggi si preferisce designare "greco-cattolica". Diversa naturalmente è l'interpretazione storiografica dell'Unione di Brest, proprio in rapporto al Concilio di Firenze, fra quanti sottolineano le differenze rispetto all'assemblea ecumenica fiorentina e quanti vi riconoscono una sua realizzazione in ambito locale.<sup>22</sup> Ne conseguì di fatto la definitiva legittimità del rito bizantino-slavo all'interno della chiesa cattolica, ma dall'altra la definitiva condanna della memoria del Concilio in ambito ortodosso, testimonianza delle mire unioniste della Chiesa cattolica. In ogni caso non si può negare che l'Unione di Brest e la nascita della Chiesa cattolica Ucraina di rito orientale, siano una conseguenza storica dell'Unione fiorentina.<sup>23</sup>

Nonostante l'Unione fiorentina fosse fallita, a Roma, preoccupati soprattutto dell'avanzata turca, non mancarono nuovi e generosi tentativi della curia di riallacciare i rapporti con Mosca, che insieme allo stato polacco-lituano appariva l'unica potenza in grado di opporsi alla conquista islamica. Nel 1472 Sofia Paleologo, ultima erede della famiglia imperiale, ma cresciuta a Roma sotto la protezione del cardinal Bessarione, giunse a Mosca per sposare il gran principe Ivan III. Il suo matrimonio doveva segnare nei progetti pontifici il coinvolgimento della Moscovia nei progetti di riconquista cristiana dell'Oriente europeo, dopo il fallimento della precedente crociata, nella cui organizzazione forse aveva avuto un ruolo lo stesso metropolita Isidoro.<sup>24</sup> A Mosca, tuttavia, si vedeva la situazione con occhi assai diversi: il fallimento della crociata occidentale e soprattutto la caduta di Co-

stantinopoli nelle mani di Murad, erano considerati segni dell'ira divina, che si era abbattuta sulla Chiesa costantinopolitana per essersi unita a Roma. L'arrivo della principessa bizantina e il suo matrimonio con il gran principe ribadivano soltanto lo stretto legame della dinastia dei Rjurikidi con l'impero romano-orientale, di cui ormai Mosca si sentiva erede. Sul finire del secolo, seguendo il modello degli imperatori romano-orientali, per la prima volta il principe Dmitrij, nipote di Ivan III, fu incoronato al gran principato (1498), quale successore designato, anche se solo ai tempi di Ivan il Terribile, probabilmente sotto la direzione del metropolita Makarij, si mise a punto un vero e proprio rito di incoronazione all'impero, che diventò il modello dell'incoronazione dei successivi imperatori russi (1547). La Moscovia si era trasformata nell'impero russo. Allo stesso metropolita Makarij nel medesimo anno si deve la canonizzazione ufficiale di una serie di santi, a cominciare dallo stesso metropolita Iona, per cui venne composta una Vita e un'ufficio liturgico.<sup>25</sup>

Proprio in quest'epoca in Russia si sviluppa una letteratura, che mira a mettere in relazione il potere dei gran principi e imperatori russi sia con Costantinopoli, seconda Roma, sia con la prima Roma. I Rjurikidi diventano così discendenti di Augusto, rispetto agli avversari, i principi lituani, che sono solo i discendenti di un loro stalliere; i gran principi di Mosca hanno inoltre ereditato attraverso Vladimir Monomach le regalie dell'imperatore costantinopolitano, Costantino Monomaco, che avrebbe profetizzato la traslazione dell'impero a Mosca. Con il monaco Filofej di Pskov si elabora, infine, la dottrina di Mosca-Terza Roma, che sancisce il passaggio dei poteri imperiali non sulla base di rapporti dinastici o delle regalie imperiali, ma sul fondamento della conservazione e della purezza della fede ortodossa e dell'unità della metropoli moscovita, che ha la sua sede nella cattedrale della Dormizione del Cremlino.<sup>26</sup> Anche nel culto della Madre di Dio, simbolizzato dalla devozione all'icona, che l'aveva salvata dall'invasione di Tamerlano, Mosca rinnova l'immagine della seconda Roma, che nel VII secolo era stata salvata dai Persiani grazie alla protezione della Vergine.<sup>27</sup> In questa prospettiva, che vede realizzarsi in Russia il modello romano-costantinopolitano, si deve interpretare l'istituzione del patriarcato di Mosca (1589): la città e precisamente il Cremlino di Mosca, diventarono l'unica sede di un imperatore e di un patriarca ortodossi. «Con l'istituzione del patriarcato si concludeva il cammino della chiesa russa verso la piena autocefalia e allo stesso

tempo si realizzava l'idea che Mosca fosse l'erede di Bisanzio e il nuovo centro dell'ortodossia. Con il suo zar ortodosso e il suo patriarca, mentre l'Occidente si batteva disperatamente contro i Turchi, la Russia appariva in Oriente il baluardo della cristianità».<sup>28</sup> È importante sottolineare che nella Carta costitutiva (*Gramota uložennaja*) del Patriarcato di Mosca si formalizza giuridicamente la teoria della Terza Roma.<sup>29</sup> Ne scaturì un'ampia politica di protezione delle comunità ortodosse, prima nel confinante stato polacco-lituano, estesa poi nell'ambito dei Balcani fino al Medio Oriente, con intensi rapporti politico-ecclesiastici, che caratterizzò anche nei secoli successivi l'orientamento dell'impero russo.<sup>30</sup> La sua prima fase si concluse con la riunificazione dell'antica metropoli kieviana sotto l'autorità del patriarca di Mosca, quando il metropolita ortodosso di Kiev riconobbe la sua dipendenza da Mosca (1686).

Ancora ai tempi di Ivan il Terribile, al termine della guerra sanguinosa fra lo stato polacco-lituano e la Russia, conclusasi con l'armistizio promosso dalla santa sede, il gesuita Possevino cercò di rinnovare in Russia l'Unione fiorentina per guadagnare alla causa della lotta antiturca la Russia.<sup>31</sup> Il suo tentativo fallì miseramente, come del resto fallirono i tentativi della Riforma di diffondersi nell'impero russo. L'introduzione del nuovo calendario gregoriano nella Chiesa cattolica non fece che approfondire ulteriormente le distanze con il mondo ortodosso russo, rimasto perveracamente fedele al calendario giuliano. È interessante osservare che proprio l'ostilità al papato romano e alla Chiesa cattolica sia in campo ortodosso, sia in ambito evangelico, pur su basi teologiche assai diverse, abbia di fatto aperto le porte all'avanzata ottomana in Europa, che in quegli anni raggiunse le porte di Vienna (1683).

Nella prospettiva dell'idea di Mosca-Terza Roma si interpretarono in Russia le successive vittorie contro i turchi, fino alla conquista definitiva di Kazan' e Astrachan' intorno alla metà del XVI secolo, ma anche l'espansione dell'impero russo nei confronti della potenza polacco-lituana e la conquista della Siberia, mancando di prender coscienza, che la centralizzazione della Moscovia e lo sviluppo dell'impero russo furono possibili soprattutto grazie alle nuove tecnologie importate dall'Occidente. Fin dai tempi della principessa bizantina Sofia, giunsero infatti dalla penisola italiana architetti e ingegneri, che non si preoccuparono solo di abbellire il Cremlino e di battere moneta, ma si dimostrarono valenti costruttori di fortezze e di armi di fuo-

co, che furono indispensabili per il rafforzamento del gran principato.<sup>32</sup> E così avvenne anche nelle epoche successive, ai tempi dei primi Romanov e soprattutto con Pietro il Grande. Tuttavia la penetrazione di queste tecnologie, insieme alle maestranze occidentali, si accompagnava irrimediabilmente con la diffusione della cultura occidentale, suscitando quelle reazioni, che caratterizzano costantemente la storia della cultura russa. Già ai tempi di Massimo il Greco (†1555) lo dimostrava la diffidenza in ambito monastico verso una certa libertà filologica nel trattamento dei testi sacri, che il monaco greco aveva acquisito durante la sua formazione in Italia, e più in generale il sospetto delle gerarchie verso un monachesimo dotto, che di per sé appariva in odore di eresia. Non a caso il primo stampatore russo, Ivan Fëdorov (†1583), venne accusato di eresia e dovette riparare nel gran principato lituano, ritardando la diffusione della stampa in Russia. Ai tempi del patriarca Nikon la reazione al mondo occidentale si catalizzò nel movimento dei Vecchi credenti, ribelle nei confronti dei cambiamenti rituali, imposti dalla chiesa ufficiale, e in particolare insofferente verso la diffusione della pittura, che seguiva i canoni dell'arte occidentale, così lontana dall'arte delle icone. Più tardi, nei secoli successivi, sotto l'influsso della filosofia tedesca questo atteggiamento antioccidentale prese la forma della critica alla società occidentale borghese, finendo per saldarsi per certi aspetti con la critica marxista. Si instaurava, così, quell'antinomia fra modernizzazione e antioccidentalismo, che caratterizza la storia della Russia. Nella sua coscienza si era formata, infatti, l'idea di una "santa Russia", diversa e opposta al mondo occidentale, che sotto certi aspetti, si è persino rafforzata nell'epoca sovietica, come dimostra ancora una volta un film di Ejzenštejn, che ha fatto la storia del cinema, dedicato alla figura di Ivan il Terribile (*Ivan il Terribile*, 1944, e *La congiura dei Boiardi* 1958). Scopriamo allora che la strada imboccata dalla Russia al bivio della sua storia, secondo l'immagine evocata da Zimin, all'indomani del Concilio di Firenze, segna ancora oggi la storia della Russia, che ben difficilmente, pur essendo parte integrante della storia europea e possedendo salde radici nella cultura mediterranea, potrà essere ricondotta nei canoni della storia delle singole nazioni dell'Occidente europeo.

## NOTE

<sup>1</sup> Aleksandr A. Zimin, *Vizite' na ruspu'e. Feodal'naja vojna v Rossii XV v.*, Moskva, Mysl', 1991, p. 4. Il corsivo è nostro.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 79-99.

<sup>3</sup> La letteratura, dedicata al Concilio di Ferrara-Firenze, è assai ampia. Rimandiamo in particolare alla monografia più importante, scritta da Joseph Gill (Joseph Gill, *Il Concilio di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1967, ed. or. *The Council of Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1959) e agli atti dei convegni, celebrati a Firenze in occasione del 550 anniversario dell'unione fiorentina (*Christian Unity. The Council of Ferrara-Florence 1438/39 - 1489*, a cura di Giuseppe Alberigo, Leuven, Leuven University Press 1991; *Firenze e il concilio del 1439. Convegno di studi (Firenze 29 novembre - 2 dicembre 1989)*, a cura di Paolo Viti, Firenze, Olschki, 1994). Per la nostra riflessione assume particolare rilievo il Colloquio internazionale, organizzato da G. Alberigo "L'unità dei cristiani a 550 anni dal Concilio di Ferrara-Firenze (1439-1989): delusioni, tensioni, prospettive", che si è proposto di riesaminare storicamente il concilio, che sancì l'unione fra la chiesa latina e la chiesa greca, il suo fallimento pressoché immediato, e le sue conseguenze alla luce dei rapporti interecclesiali, sviluppatisi, nelle mutate condizioni storiche, in epoche posteriori, in special modo grazie al movimento ecumenico e il Concilio Vaticano II (si veda la mia recensione Marcello Garzanti, *Christian Unity. The Council of Ferrara-Florence 1438/1439-1989*, a cura di G. Alberigo, Leuven University Press, Leuven 1991, in «Ricerche slavistiche», XXXVIII, 1991, pp. 348-354). Riguardo ai materiali relativi al Concilio è disponibile l'edizione curata dal Pontificio Istituto Orientale *Concilium Florentinum. Documenta et scriptores*, a cura di Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, voll. 11, Roma, Pontificum Institutum Orientalium Studiorum, 1940-1976). Per una riflessione sul Concilio di Ferrara-Firenze dal punto di vista ortodosso russo si veda in particolare lo studio di Innokentij Pavlov, presentato al convegno fiorentino (Innokentij Pavlov, *The Ferrara-Florentine Union: a view from Moscow. Historical retrospective and contemporary appraisal*, in *Christian Unity*, cit., pp. 493-507), mentre per una breve rassegna delle fonti russe sulla storia del Concilio si veda il saggio di Lev V. Čerepnin (Lev V. Čerepnin, *K zaprosu o russkich istočnikach po istorii Florentijskoj unii*, in «Srednie veka», XXV, 1964, pp. 176-187) e alcune pagine dello studio di Nina V. Sinitsyna, dedicato all'idea di Mosca - Tecca Roma (Nina V. Sinitsyna, *Tretij Ram. Istori i evolucija russkij srednevekovoj koncepcii*, Moskva, Indrik, 1998, pp. 77-115).

<sup>4</sup> Facciamo riferimento al testo del Decreto pubblicato da Gill nel suo saggio (Joseph Gill, *Il Concilio*, cit., pp. 491-494).

<sup>5</sup> La presenza sul soglio metropolitano di un prelato di origine greca era assai consueta nei primi secoli della metropoli kieviana, prima che la sede metropolitana si trasferisse definitivamente a Mosca, dopo la morte del metropolita Pëtr (†1326). Con i mutamenti storici, verificatisi nel corso del XIV-XV secolo, diventava assai problematico per un prelato bizantino comprendere il mondo slavo-orientale, di cui Isidoro con ogni probabilità non conosceva neppure la lingua (Jakov S. Lur'e, *Isidor*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi. Vtoraia polovina XIV-XV v.*, Leningrad, Nauka, 1988, vol. I, pp. 449-450).

<sup>6</sup> A cominciare dal XIV secolo con la benedizione di papa Gregorio XI furono istituite quattro nuove diocesi, l'arcivescovado di Halyč, e le diocesi suffraganee di Peremyšl', Volodymyr e di Cholm nei territori del regno polacco, che contemporaneamente videro l'intensa attività dei frati francescani, mentre nel gran principato lituano era stata eretta diocesi latina a Vilnius, Kiev, a Luck e Kam'janec'. Per una breve storia del processo di latinizzazione all'interno dello stato polacco-lituano si possono leggere alcune pagine dello studio di Ihor Mončak, che esprime il punto di vista della tradizione cattolica orientale (Ihor Mončak, *Florentine ecumenism in the Kyivan Church*, Borne, Ukrajin'kyj Katolyč'kyj Universtyet Sv. Klymenty, 1987, pp. 177-188).

<sup>7</sup> In ambito ortodosso si usava chiamare i credenti di obbedienza romana con il nome di "latini", mentre il nome "cristiano" era riservato solo agli ortodossi. In ambito romano-cattolico si usava chiamare gli ortodossi come "scismatici", assimilandoli nelle eresie ai "pagani". Gli ortodossi designano i luoghi di culto cattolici con il termine di origine polacca *kościoły* (dal la-



tino *castellum*), mentre si riservava il termine *cerk* (chiesa) ai luoghi di culto ortodossi. Di contro sembra che nei documenti latini di area polacca le chiese degli "scismatici" fossero abitualmente definite col nome di "synagoga" (Ihor Ševčenko, *Florentine ecumenism*, cit., p. 231, n. 268). Era diffusa, inoltre, la prassi, che proseguì anche dopo il Concilio di Firenze (sic!), di fibattezzare quanti dall'una o dall'altra parte si convertissero al cattolicesimo e all'ortodossia (Albert Maria Ammann, *Zur Geschichte der Geltung der Florentiner Konzilsentscheidungen in Polen-Litauen: der Streit über die Gültigkeit der "Griechentaufe"*, in «Orientalia Christiana Periodica», VII, 1942, 3-4, pp. 289-316).

<sup>8</sup> Sulla storia della metropoli kieviana e in generale del cristianesimo in area slavo-orientale negli anni, che precedettero il Concilio di Firenze si può leggere il saggio di Ammann (Albert Maria Ammann, *Storia della Chiesa russa*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1948; versione aggiornata *Abriß der ostslawischen Kirchengeschichte*, Wien, Thomas Morus Presse, 1950) o il mio breve studio, uscito in occasione del millenario del battesimo della Rus' (Marcello Garzaniti, *Il cristianesimo in Russia da Vladimir a Pietro il Grande*, Roma, Coletti, 1988, in particolare pp. 91-99).

<sup>9</sup> Nel Viaggio al Concilio di Firenze (*Choždenija na Florentijskij sobor*), seguendo in generale le forme tradizionali del racconto di pellegrinaggio si descrive il viaggio della delegazione attraverso il Sacro romano impero e la penisola italiana, il soggiorno a Ferrara e a Firenze, e, infine, il difficile cammino di ritorno attraverso l'area danubiana. Pur essendo stati dedicati alcuni interessanti studi all'opera, a nostro parere non è stata ancora sufficientemente messa in rilievo l'importanza di questa testimonianza nella formazione dell'idea di Occidente in Muscovia alla fine del Medioevo, come abbiamo cercato di mettere in rilievo in un nostro recente lavoro, cui facciamo riferimento per ogni ulteriore approfondimento (Marcello Garzaniti, *Il viaggio al Concilio di Firenze. La prima testimonianza di un viaggiatore russo in Occidente*, in «Itinerario», II, 2003, pp. 173-199).

<sup>10</sup> Pur essendo attribuita al vescovo Avraamij, il Viaggio di Avraamij di Suzdal' all'ottavo concilio con il metropolita Lidoro nell'anno 6943 potrebbe appartenere secondo alcuni all'anonimo autore del Viaggio. Nel breve scritto si descrivono dettagliatamente la sacra rappresentazione dell'Annunciazione, allestita il 25 marzo nella chiesa del monastero di San Marco, e la sacra rappresentazione dell'Ascensione, allestita l'11 maggio nella chiesa del Carmine. Vedi Nadežda F. Droblenkova, Avraamij, in *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi. Vtoraia polovina XIV-XVI v.*, Leningrad, Nauka, 1988, vol. 1, pp. 3-5; e Marcello Garzaniti, *Eventi sonori nei racconti di viaggio del Medioevo russo*, in «Musica e storia», IX, 2001, 2, pp. 473-488.

<sup>11</sup> Il Racconto dell'ottavo Concilio di Firenze, segnato da una forte polemica nei confronti del Concilio, assunse la sua forma definitiva intorno al 1448, anche se l'autore utilizza materiali scritti precedentemente (Evgenij M. Lomize, *K voprosu o voopryjati Ferraro-Florentijskogo sobora russkoj delegacii. Analiz vvedenij Simeona Suzdal'skogo*, in *Slavjane i ich jazyk. Vyp. 6. Grečeskij i slavjanskij mir v srednje veke i rannee novoe vremja. Sbornik statej k 70-letiju akademika Gennadija Grigor'eviča Litavrina*, Moskva, Indrik, 1996, pp. 140-152). L'opera è stata ripetutamente pubblicata (Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, *Concilium Florentinum*, cit., vol. XI, pp. 47-107) e ne esiste anche una traduzione in francese (Jean-Pierre Arriagon, *Les Russes au Concile de Ferrare-Florence*, in «Irenikon», XLVII, 1974, 2, pp. 189-208). Sulle difficoltà della delegazione russa nel seguire il dibattito conciliare e sulla conoscenza del greco nella delegazione russa vi sono opinioni diverse, ma nessuno nega l'esistenza di ostacoli oggettivi nella comprensione dei dibattiti conciliari (Ihor Ševčenko, *Intellectual repercussions of the Council of Florence*, in «Church history», 1955, pp. 291-325, ristampa in Ihor Ševčenko, *Ideology, letters and culture in the Byzantine world*, London, Variorum Reprints, 1982, IX, pp. 19-20, 33; Jan Krájcar, *Simeon of Suzdal's account of the Council of Florence*, in «Orientalia Christiana periodica», XXXIX, 1973, 1, pp. 117-118; Helmut Keipert, *Der Weg der russischen zur Welt-sprache. Das slavische Alerant der Konzilsbulle von Ferrara-Florenz vom 6. Juli 1439*, in *Slavistische Linguistik 1986. Referate des XII. Konstanzer slavistischen Arbeitsstreffens (Frankfurt am Main/Riezlern 16.-19.9.1986)*, a cura di G. Freidhof, P. Kosta, München, Sagner, 1989, pp. 251-261; Evgenij M. Lomize, *K voprosu*, cit., pp. 146-147).

<sup>12</sup> La sua riproduzione, preceduta da un breve commento, è pubblicata in Angiolo Danti,

*Drevne-ruskij tekst gramoty Florentijskogo sobora 1439g.*, Florencija 1971. Sulla traduzione slava si veda il dettagliato lavoro di Keipert (Helmut Keipert, *Der Weg*, cit.), ma anche le successive osservazioni di Lomize, che presuppone nella sua elaborazione lo sforzo interpretativo della versione greca da parte di Isidoro, che pur non conosceva lo slavo (Evgenij M. Lomize, *Pis'mennoye istočniki vvedenij Florentijskij unii na Moskovskoj Rusi v seredine XV v.*, in «Rossija i christian-skij vostok», 1, 1997, pp. 69-73). Alla fine di questo volume si pubblica la riproduzione del Decreto nella versione con il testo latino, greco e slavo.

<sup>13</sup> Il gran principe in una lettera del 1441 al patriarca di Costantinopoli Mitrofan, che probabilmente non fu mai inviata, dopo aver elencato gli errori dei latini, che Isidoro voleva imporre alla sua diocesi, ricorda che il presule aveva ordinato: «di portare davanti a lui una croce scolpita alla latina, con entrambi i piedi inchiodati da un solo chiodo...» (Vasilij G. Družinin, Vladimir N. Beneševič, *Pamjatniki drevnerusskogo kanoničeskogo prava*, Sankt-Peterburg 1908, vol. I, n. 62, col. 533, Russkaja Istoričeskaja Biblioteka, VI).

<sup>14</sup> Sulla figura di Iona si può leggere la breve e interessante sintesi di Jakov S. Lur'e (Jakov S. Lur'e, Iona, in *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi. Vtoraia polovina XIV-XVI v.*, Leningrad, Nauka, vol. 1, 1988, pp. 420-426). Sulle concrete circostanze e sull'interpretazione successiva degli eventi, che portarono all'elezione del metropolita Iona si veda l'articolo di Lur'e (Jakov S. Lur'e, *Kak ustanovilas' avtokefalija Russkoj cerkvi v XV v.*, in «Vspomogatelnye istoričeskije discipliny», XXXI, 1991, pp. 181-198).

<sup>15</sup> Nel suo saggio Adolf Ziegler parla in modo improprio di canonizzazione, che avvenne di fatto solo molti anni dopo ai tempi del metropolita Makarij e di Ivan il Terribile, e la colloca nove anni (sic!) dopo la sua morte (Adolf Wilhelm Ziegler, *Die Union des Konzils von Florenz in der russischen Kirche*, Würzburg, Rina-Verlag und-Druckerei, 1938, p. 121).

<sup>16</sup> Nella storiografia filonionista, che legge questi eventi in funzione della successiva Unione di Brest, si cerca di mettere in luce l'assenza di contraddizione fra la dipendenza dalla chiesa costantinopolitana e la possibile apertura nei confronti della chiesa romana (Oskar Halecki, *From Florence to Brest (1439-1596)*, New York, Fordham University Press; Roma, Sacrum Poloniae Millennium, 1958, p. 112). Riguardo alla questione della nomina dei metropoliti kieviani e la loro dipendenza da Costantinopoli si veda anche il saggio di Isidor Patrylo (Isidor I. Patrylo, *Figura iuridica Archiepiscopi - Metropolitanus Kievo-Haliceniensis*, Romae, Pontificia Universitas Lateranense, 1962).

<sup>17</sup> Sulla situazione degli ortodossi nello stato polacco-lituano si può leggere la prima parte del saggio di Halecki (Oskar Halecki, *From Florence*, cit.). In generale sulla storia della cultura slavo-ecclesiastica nelle terre polacco-lituanne alcune importanti tematiche sono analizzate nel saggio di Aleksandr Naumov (Aleksandr Naumov, *Wina i historia. Z dziejów literatury cerkiewno-moskowskiej na ziemiach polsko-litewskich*, Kraków, Instytut Filologii Słowiańskiej Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1996).

<sup>18</sup> Di particolare importanza da questo punto di vista è la "confessione", che ogni candidato all'episcopato, prima dell'ordinazione, doveva pronunciare davanti al metropolita e al sinodo dei vescovi, riunito a Mosca, in cui si condannavano quanti in passato o in futuro minacciavano l'unità della metropoli, pur riconosciuti da Roma o da Costantinopoli (Marcello Garzaniti, *La politica ecclesiastica della Chiesa Russa fra il XV e il XVI sec.*, in «Studi e ricerche sull'Oriente cristiano», X, 1987, 1, pp. 3-18).

<sup>19</sup> Sulle opere antilatine nell'epoca precedente il Concilio di Ferrara-Firenze si vedano ancora le monografie ottocentesche: Andrej N. Popov, *Istoriko-literaturnyj obzor drevnoslavjanskich polemicheskich sočinenij protiv latinjan (XI-XV v.)*, Moskva 1875 e Aleksej S. Pavlov, *Kričičeskie opyty po istorii drevnej greko-ruskij polemiki protiv Latinjan*, Sankt-Peterburg 1878).

<sup>20</sup> Si vedano a questo proposito alcuni documenti in slavo sul Concilio di Firenze, che cominciarono a circolare negli anni immediatamente successivi (Evgenij M. Lomize, *Pis'mennoye istočniki*, cit.).

<sup>21</sup> L'edizione della sua Storia dell'ottavo Concilio (*Istorija o vos'mom sobore*) è stata curata da Georgij Z. Kuncesvič (Sočinenija knjazja Kurbskogo, Sankt-Peterburg, 1914, vol. 1, coll. 473-484, Russkaja Istoričeskaja Biblioteka, XXXI).

<sup>22</sup> Si veda a questo proposito il giudizio di Ammann. A suo parere nell'Unione di Brest non

avvenne come a Firenze con un atto bilaterale: al contrario il pontefice romano accolse unilateralmente in seno alla chiesa universale la metropoli lituano-russa fino a quel momento separata» (Albert Maria Ammann, *Storia*, cit., p. 181). Diversa è l'interpretazione tradizionale della storiografia polacca e ucraina, che vi riconosce «un tentativo regionale di far rivivere l'uniche di Firenze» (Włodzisław Hryniewicz). Si consideri la classica ricerca di Halecki (Oskar Halecki, *From Florence*, cit.). La letteratura sull'Unione di Brest è assai vasta e l'interesse per questo avvenimento si è risvegliato in occasione del suo quattrocentesimo anniversario. In particolare citiamo le miscelanee pubblicate a Cigejovia (*Unia brzeska geneza, dzieje i konsekwencje w kulturze narodów słowiańskich*), a cura di Ryszard Łużny, Franciszek Zięcki, Andrzej Kepiński, Kraków, Universitas, 1994), a Leopoli (Borys Gudziak, Oleh Turj, *Berestejs'ka unija ta vnutrišnje žyttya Cerkvi v XVII stolitti. Materialy Četvertych "Berestejs'kych tytan" Lais' Ivano-Frankiv's'k, Kyiv, 1-6 Žovtnia 1994 r.*, L'viv, Instytut Istoriji Cerkvy L'viv's'koji Bohoslovs'koji Akademiji, 1997) e Mosca (*Brestskaja unija 1596 g. i obščestvenno-političeskaja bor'ba na Ukraïne i v Belarussii v kon'ce XVI-pervoj poloviny XVII v.*, a cura di Boris N. Florjn, Moska, Indrik, 1999), ma ancora l'ampio saggio di Borys A. Gudziak, *Crisis and reform. The Kyivan Metropolitan, the Patriarchate of Constantinople, and the genesis of the Union of Brest*, Cambridge, Mass., Harvard Ukrainian Research Institute, 1998, che analizzano gli eventi da punti di vista assai diversi.

<sup>23</sup> In un importante saggio sulle ripercussioni intellettuali del Concilio di Firenze, Ihor Ševčenko ha messo chiaramente in relazione l'assise fiorentina con l'Unione di Brest (*Intellectual repercussions*, cit., pp. 13-14).

<sup>24</sup> Giovanni Mercati, *Scritti d'Isidoro il Cardinale rueno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca apostolica vaticana*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1926, pp. 34, 159-161. Si fu riferimento all'impresa guidata dal giovane re polacco Ladislao e dal cardinale Cesarini, che naufragò nella battaglia di Varna (1444), in cui entrambi persero la vita.

<sup>25</sup> Evgenij E. Golubinskij, *Istorijska kamontazija svjatyč v russkoj cerkvi*, Mosca 1903, pp. 92-109 (ristampa Moska 1998).

<sup>26</sup> In passato è stato nuovamente Ševčenko a sottolineare la relazione fra il Concilio di Firenze e lo sviluppo della teoria di Mosca-Terza Roma e successivamente, come vedremo con l'istituzione del Patriarcato di Mosca (Ihor Ševčenko, *Intellectual repercussions*, cit., pp. 21-24).

<sup>27</sup> Recentemente Marija Pliuchanova ha dedicato un interessante articolo al culto delle icone della Madre di Dio e delle loro feste nella Moscovia fra il XV e il XVI secolo, in cui si mette in relazione attraverso la tradizione manoscritta lo sviluppo del culto mariano e l'istituzione delle feste delle icone mariane con la diffusione delle lettere di Filofej sulla Terza Roma (Marija Pliuchanova, *Le feste dedicate alle icone della Madre di Dio nel calendario ecclesiastico russo, in Il tempo dei santi fra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al Concilio di Trento. Atti del IV Congresso internazionale di Studio dell'ANICA (Firenze 26-28 ottobre 2000)*, a cura di Anna Benvenuti, Marcello Garzanti, Roma, Viella, 2005 (in stampa).

<sup>28</sup> Marcello Garzanti, *Il cristianesimo*, cit., p. 130.

<sup>29</sup> *IV Centenario dell'istituzione del Patriarcato in Russia*, a cura di Pierangelo Catalano, Roma, Herder, 1991, p. 271. Si vedano nel volume citato gli atti del Seminario *L'idea di Roma a Mosca (Roma 21 aprile, Mosca 29-31 maggio 1989)*, in cui si è celebrato il IV centenario della Carta costitutiva del Patriarcato di Mosca.

<sup>30</sup> Solo ora si cominciano a studiare più sistematicamente i rapporti delle gerarchie ortodosse dei Balcani e del Medio Oriente all'epoca dei Romanov (Vera G. Čencova, *Vostočnaja cerkov' i Rossija poče Perejaslavskoj rady. 1654-1658. Dokumenty*, Moska, Gumanitarij, 2004).

<sup>31</sup> Per renderci conto delle idee del Possesino sia sufficiente citare un passo dei suoi Commentari della Moscovia: «Quanto poi appartiene alla natura dello Scisma et all'ingegno de i Ruteri, essendo si spesso altri Scismatici ritornati al vomito, ardrei dire, che se subito fu finito il concilio fiorentino, fussero stati una e più volte sparsi libretti trattanti di detti dogmi [...] non sarebbe bastato un Marco Efesino à sovvertire opera sì soda e divina [...] Ma anco oltre Eugenio Quarto, se [...] (si enumerano i successori di Eugenio) [...] avessero parimente procurato, che la Russia, la quale appartiene al Re di Polonia, fosse stata instrutta nella Religione catolica (il che era assai facile, havendo i Re di Polonia conceduto privilegi à vescovi Greci,

con patto che abbracciassero il Concilio fiorentino) avremmo adesso quella provincia come fortissima machina per espugnare lo Scisma di Moscovia» (dalla traduzione italiana coeva dell'originale latino, pubblicata insieme alle lettere di Ivan il Terribile: Ivan IV detto il Terribile, *Le lettere di Ivan il Terribile con i Commentari della Moscovia di Antonio Possesino*, a cura di Maria Olsoufieff, Firenze, Centro internazionale del libro, 1958, pp. 252-253).

<sup>32</sup> Si vedano a questo proposito le relazioni al congresso internazionale *Aristotele Fioravanti a Mosca (1473-1975). Convegno sugli architetti italiani del Rinascimento in Russia*, in particolare l'intervento di Piero Cazzola (Piero Cazzola, *I "Mastri frjazy" a Mosca sullo scorcio del quindicesimo secolo (dalle Cronache russe e da documenti di Architetti italiani)*, in *Arte Lombarda*, 1976, 44/45, pp. 157-172.



## Avvertenza

Il *Viaggio al Concilio di Firenze*, che si conserva in diverse testimonianze manoscritte, rappresenta la prima testimonianza di un viaggiatore russo in Occidente. L'opera è conosciuta sotto diversi titoli: *Putešestvie mitropolita Isidora* (Viaggio del metropolita Isidoro); *Dnevnik putešestvoja mitropolita Isidora* (Diario del viaggio del metropolita Isidoro); *Putevye zametki neizvestnogo nezad'ca* (Appunti di viaggio di un anonimo abitante di Suzdal'); *Choždenie na florentijskij sobor* (Andata al concilio di Firenze); *Choždenie vo Florenciju* (Andata a Firenze); *Zapiski o počatke ruskogo posol'stva v Italiju na sobor i prebyvanie tam, prinadležatščie neizvestnomu avtoru* (Nota sul viaggio dell'ambascieria russa in Italia al concilio e la permanenza laggiù, di autore ignoto). Le edizioni più recenti sono state curate da Natal'ja A. Kazakova (Natal'ja A. Kazakova, *Personal'naja redakcija «Choždenija na Florentijskij sobor»*, in «Trudy Otdela drevnerusskoj literatury», XXV, 1970, pp. 60-72, ristampato in *Pamyatniki literatury drevnej Rusi XIV-XVII vekov*, a cura di Lev A. Dmitriev, Dmitrij S. Lichat'ev, Moskva, Chudožesvennaja literatura, 1981, pp. 468-493, 585-589, con traduzione russa a fronte) e da Jan Krajcár (Jan Krajcár, *Acta Slavica Concilii Florentini. Narrationes et documenta*, Romae, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, 1976, pp. 3-46, con traduzione latina a fronte e un ricco commento). Si tratta in entrambi i casi di lavori preliminari a un'edizione critica, che si fa ancora attendere. Non ci addentriamo nella ricostruzione testuale del *Viaggio*, limitandoci a segnalare la presenza di 20 codici, che secondo Kazakova si possono distinguere in quattro gruppi. I codici del primo gruppo (BAN 16.8.13 = NGU Muz.939) si distinguono per la descrizione del viaggio di ritorno da Zagabria a Suzdal', assente negli altri manoscritti. Secondo Kazakova essa appartiene al testo originale (ma non ne fornisce una spiegazione convincente), mentre secondo Krajcár, che sulla base di dieci manoscritti aveva distinto i codici in tre famiglie, è l'aggiunta di un copista, che si limitò a segnalare le tappe dell'ultima parte del viaggio (Natal'ja A. Kazakova, *Choždenie vo Florenciju 1437-1440 gg. Spiski i redakcii*, in «Trudy Otdela drevnerusskoj literatury», XXX, 1976, pp. 86-87; Krajcár, *Acta*, cit., p. 6; Natal'ja A. Kazakova, *Zapadnaja evropa v ruskoj pis'mennosti XV-XVI vekov*, Leningrad, Nauka, 1980, in particolare pp. 16-17). A nostro parere l'ultima parte dell'itinerario, assente nella maggioranza dei manoscritti, potrebbe essere stata espunta perché narrava il passaggio della delegazione in territorio polacco e lituano e segnalava la presenza della delegazione russa alla corte di Cracovia e di Vilnius. Comunque siamo del parere che sia necessario riconsiderare l'intera tradizione manoscritta, prima di esprimere un giudizio definitivo. Per una breve introduzione al testo e una bibliografia (non completa!) si veda la voce *Choždenie vo Florenciju 1437-1440 gg.*, curata da Nadežda F. Droblenkova, in *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi. Vtoraja polovina XIV-XVI v.*, vol. II, 2, Leningrad, Nauka, 1987, pp. 486-489. La traduzione di Romina Baroni si basa sul manoscritto BGS Muz.939 (ff. 43<sup>v</sup>-57<sup>v</sup>), che risale alla metà del XVII secolo, edito insieme alla traduzione nella sua tesi di laurea. Del testo esiste una traduzione tedesca (Günther Stöckl, *Reisebericht eines unbekanntes Russen (1437-1440)*, in *Europa im XV. Jahrhundert von Byzanz bis zum Nordpol*, Graz, Wien, Köln, Styria, 1954, *Byzantinische Geschichtsschreiber*, II, pp. 149-189) e una traduzione italiana (Anonimo russo, *Da Mosca a Firenze nel Quattrocento*, Palermo, Sellerio, 1996, a cura di Aldo Giambelluca Kossova). Il *Viaggio al Concilio di Firenze* è ampiamente commentato in Marcello Garzanti, *Il viaggio al Concilio di Firenze. La prima testimonianza di un viaggiatore russo in Occidente*, in «Itinerario», II, 2003, pp. 173-199.

M. Garzanti

(43<sup>v</sup>) Nell'anno 6945 [1437], il metropolita Isidoro partì da Mosca nel giorno della nascita della Santa Madre di Dio. Giunse a Tver' il giorno dell'Esaltazione dell'Onorata Croce.<sup>1</sup> Insieme a lui c'era il vescovo Avraamij di Suzdal'. E lo accolsero il principe Boris di Tver'<sup>2</sup> e i suoi bojari con grande onore, e il vescovo Il'ja con le croci, con tutti i sacerdoti e tutta la popolazione di quella città. E rimase a Tver' per nove giorni. E partì la domenica e pernottò nell'eremo di Saba. Da Mosca a Tver' vi sono duecento verste meno venti. E da Tver' a Toržok sessanta verste, e da Toržok a Voloček settanta verste. E da Voloček [il metropolita] andò su una barca lungo il fiume Msta fino alla grande Novgorod, i cavalli [viaggiarono] lungo la riva. E da Voloček a Novgorod via fiume vi sono trecento verste.

Ancora lontano [dalla città] gli andarono incontro il vescovo di Novgorod Evfimij<sup>3</sup>(44) e i luogotenenti con grandi onori. E pernottò al monastero di San Giorgio. Al mattino del giorno sette del mese di ottobre entrò in città. E gli andarono incontro il vescovo con le croci, i preti, i diaconi e tutta la popolazione e per la folla c'era un gran pigia pigia. E giunse alle porte di quella città, e sopra le porte c'era la chiesa, là il metropolita si vestì dei paramenti e con lui si vestì anche il vescovo Avraamij. E là benedissero l'acqua e aspersero il popolo. Poi andò verso [la cattedrale di] Santa Sofia e qui si tolse i paramenti. E in quel giorno banchettò dall'arcivescovo Evfimij e gli fu tributato grande onore. Rimase a Novgorod sette giorni.

E da Novgorod [il metropolita] andò a Pskov. Gli abitanti di Pskov gli andarono incontro al confine e lo onorarono molto. E giunse a Pskov il giorno sette del mese di dicembre, nella memoria del santo padre Nicola. E fuori della città lo accolsero i sacerdoti con le croci e una gran quantità di popolo. E quel giorno celebrò la messa nella [cattedrale della] Santa Trinità e con lui il vescovo Avraamij, e benedisse il popolo, e gli offrirono venti rubli. E da Novgorod a Pskov vi sono due volte novanta verste. E qui prepararono molti banchetti e grandi doni, e congedandolo gli donarono cen-

to rubli. E da Pskov passò in terra tedesca<sup>4</sup> nel giorno ventidue del mese di gennaio, nella memoria del santo apostolo Timoteo. (44<sup>o</sup>) E rimase a Pskov sette settimane.

La prima città tedesca fu Kospiz, [nel territorio] del vescovo di Jur'ev. E là gli andò incontro il vescovo di Jur'ev con grande onore, secondo le sue leggi germaniche, era con i suoi anziani tedeschi, con le trombe e le fistule, e gli offrì grande onore e molti doni. E da Pskov alla città di Jur'ev vi sono cento verste. E il signore<sup>5</sup> giunse a Jur'ev e quando era ancora lontano gli vennero incontro i luogotenenti, i consiglieri, i sacerdoti con le croci e molta popolazione di quella città e gli fecero grande onore.

La città di Jur'ev era grande e [costruita] in pietra, i palazzi in essa sono davvero straordinari, e noi non ne avevamo mai visti e ci meravigliammo; c'erano molte chiese e grandi monasteri. E vi era un monastero femminile, unico per le sue consuetudini, davvero meraviglioso, dal momento che infatti [le monache] non escono mai da quel monastero, e in verità le vergini prendono la tonsura in tale monastero e, per questa ragione, si chiamano sante vergini. L'abito di quelle monache, una tonaca e un mantello, è bianco come la neve, sulle loro teste hanno una corona nera, e di traverso al capo hanno una croce, e sopra hanno dei veli, anche questi bianchi come la neve. E nessun laico va da loro. (45) Solamente noi fummo lì col signore e, dopo aver visto come vivevano, ci meravigliammo. Dal lato dal quale giungemmo, un fiume gira intorno [la città]; da loro ci sono montagne, campi e bei giardini. Hanno due chiese "cristiane",<sup>6</sup> una dedicata a san Nicola e una a san Giorgio; i cristiani sono pochi.

Da Jur'ev alla città di Riga vi sono duecento e cinquanta verste. E andando da Jur'ev a Riga vedemmo molte città. E [il metropolita] passò dalla città di Volodimer e gli andarono incontro i gran signori un giorno prima; e quando fu nei pressi della città, lo accolsero l'arcivescovo Timofej e l'archimandrita Zacharij e i luogotenenti, i consiglieri e tutto il popolo con le trombe, le fistule, con musicanti e con molti onori.

E raggiunse Riga prima di pranzo il giorno quattro del mese di febbraio, nella memoria del santo padre Isidoro. Nella città lo accolsero i preti con le croci e tutto il popolo che ne fu molto felice. E il signore mangiò presso l'arcivescovo; e il vescovo Avraamij e Foma,<sup>7</sup> ambasciatore di Tver', sedevano allo stesso tavolo col metropolita e l'arcivescovo, e noi [sedevamo] ad un altro tavolo. E vedemmo grandi onoranze, e c'erano diversi vini. Qui il signore rimase otto settimane.

E [il metropolita] ripartì per mare in nave e lo accompagnarono con grande onore; (45<sup>o</sup>) e partì da Riga il giorno 5 del mese di maggio, nella memo-

ria della santa martire Irina, lungo il fiume Dvina verso il mare. E passò un giorno sulle rive del mare. E ripartì per mare con la nave, il mercoledì della quarta settimana dopo Pasqua, nella festa della Mesopentecoste.<sup>8</sup> E solo un giorno il vento gli fu favorevole. E dopo alcuni giorni, improvvisamente, a mezzanotte, si abbattè su di noi una tempesta e per il vento la nave era ricoperta dalle onde e anche la cima della vedetta era fra i cavalloni. Noi tutti disperammo della nostra vita dicendo: «Ainoi! Muoriamo!». Ma tutto ciò continuò ancora per poco. Mai più vi fu una tale tempesta. E poi una fitta oscurità calò sul mare e il vento non soffiava. E un mormorio si diffuse fra i tedeschi: «Non a causa nostra è successo, ma a causa dei "cristiani"». E vennero i tedeschi dal signore dicendo: «Hai visto quale sciagura è avvenuta: l'oscurità è calata ed il vento non soffia; e qua vicino c'è l'isola degli svedesi<sup>9</sup> dove ci sono arrembaggi e grandi rapine, e noi per questa ragione siamo venuti da te; prega Dio e noi canteremo a modo nostro». Avendo il signore chiamato il vescovo Avraamij e Foma, ambasciatore di Tver', e l'archimandrita Vasijan, e tutti i suoi bojari, cominciò a dire: «Oh vescovo, prega Dio». E iniziò la preghiera alla santa Madre di Dio Odighitria insieme a tutti i greci in lingua greca; (46) mentre il vescovo Avraamij alla sua maniera in russo. E la tenebra cominciò a dissolversi, ed era già verso sera, e si alzò un vento favorevole; e da quel momento più non conoscemmo disgrazie. E in salute giungemmo al porto.

E [il metropolita] scese dall'imbarcazione di lunedì, il giorno 19 del mese di maggio, per la festa del santo martire Patrizio, e quando giunse sul porto lo accolsero luogotenenti e consiglieri.

Dalla gloriosa città di Lubecca via mare vi sono mille verste, mentre lungo la riva millecinquacenti. E arrivarono venti carri e sedemmo sui carri, e partimmo verso la città, e quando fummo vicini ci venne incontro tutto il numeroso popolo.

E vedemmo una città davvero meravigliosa, e c'erano campi e piccole colline e bei giardini; e palazzi davvero meravigliosi, cupole dorate, e i monasteri in essa sono molto belli e imponenti. E vi è abbondanza di ogni mercanzia. L'acqua è condotta in essa per tutte le vie e scorre in tubature, e altre acque sgorgano da fontane, fresche e gustose. Mentre egli [il metropolita] visitava i santuari, per la festa dell'Ascensione, vedemmo vasellame sacro d'oro e d'argento, e molte reliquie di santi. E là giunsero dei monaci e cominciarono a chiamare il signore per fargli visitare il monastero. Egli andò, e gli fu mostrata una innumerevole quantità di vasellame sacro (46<sup>o</sup>) e molti preziosi paramenti d'oro con pietre preziose e con perle. E vedemmo qui una sapienza straordinaria inconcepibile e inenarrabile: semplice-

mente, come viva, siede la Purissima e in braccio tiene il Redentore in sembianze di bambino; e comincia a tintinnare una piccola campana, e dall'alto giunge in volo un angelo, e porta in mano una corona che depona sulla Purissima; e passa una stella, come fosse nel cielo; e guardando la stella andavano i tre magi, e davanti a loro un uomo con una spada, e dietro un uomo con un'ascia; e portano doni a Gesù, oro, incenso e mirra, e giunti al cospetto di Gesù e della Madre di Dio, si prostrano; e Gesù, voltandosi, li benedisse e voleva prendere i doni con le mani; giocando, come i bambini, fra le braccia della Madre di Dio; essi si inchinarono e si allontanarono; e l'angelo volò via in alto, portando via la corona.<sup>30</sup>

E ci condussero là dove ci sono i loro libri, e vedemmo più di mille libri, ed ogni bene indicibile, e tutto fatto con ingegno, e stanze meravigliose assai. E ci portarono nel loro refettorio, e ci dettero differenti vini e una grande varietà di dolci, e là tributarono al signore grande onore. (47) E là vedemmo, alla distanza di cento sagene da quel [monastero], una ruota costruita sul fiume che prende l'acqua dal fiume e la manda in tutte le case. E su questa corrente c'è un'altra piccola ruota che macina e gualca bei tessuti. Qui nel palazzo vedemmo anche due bestie feroci incatenate a una finestra.

I cavalli del metropolita percorsero la riva da Riga a Lubeca nella terra di Curlandia, per tre giorni attraverso le terre di Samogizia, e da lì in terra di Prussia, e da lì nella terra di Pomerania, e da lì nella terra di Tralsund e da lì a Wismar e poi a Lubeca. E a Lubeca il signore arrivò per mare con la nave in un giorno, mentre con i cavalli [viaggiarono] via terra, e arrivarono con i cavalli da Riga sei settimane dopo l'arrivo del metropolita.

E ripartì da Lubeca a cavallo il venerdì della settimana della Trinità e pernottò nella città di Mölln a quattro miglia [da Lubeca]. E nei pressi di questa città c'era un lago, e sul lato opposto, scorre un fiume lungo più di venti verste, emissario del grande fiume Elba. Dalla città di Mölln al fiume Elba ci sono quattro miglia. Dall'Elba scorre il fiume Meilen e il punto dove lo si attraversa è lungo tre verste. Da questo fiume alla città di Lüneburg vi sono due miglia.

Da Lubeca a Lüneburg ci sono otto miglia. Questa città per grandezza è simile a Lubeca. E in mezzo a questa città (47<sup>a</sup>) si ergono delle colonne in bronzo e dorate, assai meravigliose, di tre sagene e più [di altezza]; e vicino ad ognuna di quelle colonne sono aggiunte delle figure umane anche queste di bronzo; e da ognuna di queste figure sgorgano acque dolci e fresche; a una dalla bocca, a un'altra dall'orecchio, a un'altra dall'occhio, a un'altra dai gomiti, a una dalle narici, [le acque] scorrono molto velocemente, come da botti; quelle persone hanno un aspetto che sembra vivo, e quelle per-

sono abbeverano tutta quella città e il bestiame; e tutta la conduzione di quell'acqua è realizzata con molta maestria, e [quel modo di] sgorgare non si era mai visto.

E da Lüneburg alla città di Braunschweig vi sono sedici miglia. E questa città per grandezza è superiore alle città precedenti, e i palazzi che si vedono in essa sono meravigliosi, i loro tetti sono ben costruiti; il loro rivestimento è ugualmente incredibile: sono ricoperti di lastre di pietra azzurra con tale arte e abilità, come con l'aratro, e rinforzati con chiodi affinché per molti anni non deperiscano. E ancora ci sono grandi canali condotti per tutta quella città, le loro rive e i fondali sono rivestiti con pietre, e altre acque sono condotte in colonne (48) come nelle città precedenti. E tutti gli edifici di quella città appaiono ben solidi, e ciò suscita meraviglia.

Da Braunschweig alla città di Magdeburgo vi sono undici miglia. Questa città per magnificenza assomiglia a Lubeca. E per tutta quella città le strade sono costruite con pietre e anche le case, e le acque vi arrivano dalle terre alemanne.

E dopo questa città ce n'è una molto grande chiamata Lipsia. E dopo questa città c'è la città chiamata Erfurt, grande e meravigliosa; vanta molte ricchezze e un raffinato artigianato; tali mercanzie e tale artigianato non avevamo visto in nessuna città già descritta.

E dopo questa città vi è la città di Bamberg anche questa grande e straordinaria. E qui festeggiammo la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, e là vedemmo passare per la città trecento preti con le croci.

Quel giorno il signore partì da quella città e [viaggiò] per un miglio, ci fermammo nella città chiamata Pont, presso la quale scorre il fiume detto Tisk, e per questa ragione tale città si chiama Ponteisk. E quella è la città del maledetto Pilato. In questa città ebbe il suo feudo e i suoi natali, e dalla città Pilato venne chiamato Ponzio.

E dopo questa città c'è la città di Norimberga, molto grande e fortificata. E ci sono molti abitanti e mercanzie; i palazzi in essa sono costruiti in pietra bianca (48<sup>a</sup>) con grande maestria e sono meravigliosi; anche i canali sono condotti con grandi forze verso quella città con ingegno; mentre altre acque sono condotte in fontane con più arte che in tutte le città precedenti, e raccontare di questo è impossibile e concepire non lo si può. Da Lubeca a Norimberga ci sono cento miglia.

E questa città di Norimberga si trova al centro delle terre alemanne. La terra Alemanna non ha una diversa fede, né una diversa lingua, ma c'è un'unica fede latina e la lingua è tedesca, ma con delle differenze come fra russi e serbi, così anche costoro con i tedeschi.



E a diciassette miglia da questa città c'è la città col nome dell'imperatore Augusto, la città fu fondata da quell'imperatore Giustiniano e costruita sul glorioso fiume Danubio per questa ragione tale città si chiama Augusta, in tedesco Augsburg. La sua maestosità supera tutte le città precedenti. In essa i palazzi e le acque e ogni altra cosa sono costruiti magistralmente. E dei templi vi sono edificati, e all'esterno sono ornati con molta arte e all'interno come altri templi sono affrescati; e là è raffigurato l'imperatore Giustiniano, primo fondatore di questa città, e altri imperatori romani sono disegnati, e anche quelli ungheresi e alemanni.

Da quella città (49) fino alle Alpi ci sono dieci miglia. Dalle Alpi fino al principe, chiamato duca,<sup>11</sup> quindici miglia, e [egli] governa la piccola cittadina di Innsbruck. E da questa città lungo le Alpi fino alla città di Trento vi sono ventiquattro miglia. E da qui in terra italiana fino alla città di Padova vi sono quindici miglia. E [l'attraversamento di] tutte le Alpi è di sessanta miglia. Tali monti non sono solo qui, ma si stendono dal mar Nero fino al mar Bianco,<sup>12</sup> si chiamano la cintura della terra e della pietra. Sono così alti che le nuvole camminano alla loro altezza e salgono sui loro [pendii]. Le nevi giacciono su di loro da quando quei monti sono stati creati; l'estate qui è calda e vi è molta afa, ma la neve non si scioglie. Anche Padova è una città molto grande e fortificata. E da qui alla città di Ferrara vi sono dieci miglia. E là giungemmo tre giorni dopo la festa della Signora.<sup>13</sup>

E là incontrammo il papa di Roma Eugenio, da Roma ci sono oltre cinquanta miglia. Là c'era anche il santo imperatore greco Giovanni, e il santo patriarca ecumenico Giuseppe e il santo concilio ecumenico. Al concilio con il patriarca c'erano ventidue metropolitani: primo Antonio di Eraclea, secondo Marco di Efeso, terzo Isidoro della Rus', quarto Dositeo di Monembasia, quinto Doroteo di Trebisonda, sesto Metrofane di Cizico, (49°) settimo Bessarione di Nicca, ottavo Marco di Nicodemia, nono Metodio di Lacedemone, decimo Ignazio di Tarnovo, undicesimo Ioasaf di Amasia, dodicesimo Damiano di Moldavia detto altrimenti di Valacchia, tredicesimo Isaia di Staupoli, quattordicesimo Nataniele di Rodi, quindicesimo Doroteo di Mitilene, sedicesimo Doroteo di Drama, diciassettesimo Matteo di Melnik, diciottesimo Callisto di Dristra, diciannovesimo Gennadio di Ganos, ventesimo Gennadio di Anchialo, ventunesimo Giovanni di Georgia, ventiduesimo Dionisio di Sardi, questi durante quel santo Concilio al Signore dipartì.

La prima sessione ebbe luogo il mese di ottobre, il giorno 8, nella città di Ferrara in terra italiana. Al concilio partecipava il papa di Roma Eugenio, con lui undici cardinali, arcivescovi, vescovi, cappellani e monaci. Di

fede ortodossa al Concilio partecipavano l'imperatore greco Giovanni e suo fratello, il despota Demetrio, il patriarca ecumenico Giuseppe, e con lui ventidue metropolitani, e fra i vescovi russi Avraamij di Suzdal', archimandriti, preti, diaconi, monaci, quattordici ambasciatori di Trebisonda, di Georgia, Forma di Tver' e Mikula di Valacchia. Per le domande c'erano tre metropolitani, (50) per le risposte Marco di Efeso, Isidoro della Rus', Bessarione di Nicca.

La seconda sessione ci fu il giorno tredici dello stesso mese. La terza sessione il giorno sedici dello stesso mese. La quarta sessione il giorno venti dello stesso mese. La quinta sessione il giorno venticinque dello stesso mese. La sesta sessione il primo giorno del mese di novembre. La settima sessione il giorno quattro dello stesso mese. L'ottava sessione il giorno otto dello stesso mese. La nona sessione il giorno undici dello stesso mese. La decima sessione il giorno diciotto dello stesso mese. L'undicesima sessione il giorno venti dello stesso mese. La dodicesima sessione il giorno quattro del mese di dicembre, la tredicesima sessione il giorno otto dello stesso mese. La quattordicesima sessione il giorno tredici dello stesso mese. In questa città di Ferrara, nella corte del papa, si innalza, sopra il mercato, una torre di pietra alta e maestosa. E su questa torre è posto un orologio e una grande campana, e, quando batte, risuona in tutta la città, e su questa torre sorge un terrazzino con due porte; e quando si compie l'ora la campana rintocca, dalla torre esce un angelo sul terrazzino, che sembra a vedersi come vivo, e suona una tromba, e poi rientra, dall'altra porta, nella torre; e tutte le persone vedono l'angelo e odono la tromba e il suo squillo; e poi sulla grande campana l'angelo saliva ogni ora e la batteva.

In quella città comprammo del cibo: della vacca sterile per venti monete d'oro, del maiale castrato per cinque monete d'oro, una moneta d'oro (50°) equivale a trenta soldi; del montone per due monete d'oro, un'oca per tre soldi, una gallina per tre soldi, nove pagnotte di pane per un soldo, del formaggio per una moneta d'oro.

La quindicesima sessione si tenne nel mese di gennaio, il giorno dieci, nella chiesa cattedrale dedicata a san Giorgio. Il papa, parato come impone la sua dignità episcopale e con la mitra a due punte, sedeva in un posto elevato, e con lui quarantaquattro fra cardinali e vescovi, ugualmente vestiti secondo la dignità episcopale e le mitre a due punte. Invece il patriarca e i metropolitani sodevano [avvolti] nelle mantie. E allora fu data loro lettura di una carta in latino e in greco, e [c'era scritto] che si doveva partire da Ferrara per la città di Firenze.

E partì il papa il mese di gennaio giorno sedici. E il patriarca partì da Ferrara il giorno ventisei dello stesso mese, con le imbarcazioni fino al bas-

so fiume Po, mentre il metropolita della Rus' partì sempre quello stesso mese, il giorno ventisette, lungo lo stesso fiume con le imbarcazioni. Da Ferrara alla città di Argenta vi sono venticinque miglia. Da Argenta alla città di Bastia sette miglia. Da Bastia alla città di Conselice sette miglia. E là il signore lasciò le imbarcazioni e proseguì a cavallo. E dalla città di Conselice alla città di Lugo vi sono sette miglia. E da Lugo alla città di Faenza otto miglia. E da Faenza alla città di Borgo di Bitano ventotto miglia. Da Borgo di Bitano (51) alla città di Berena<sup>14</sup> vi sono tredici miglia; là scorre il fiume Arno assai veloce, lo attraversa un ponte di pietra; ci sono numerosissimi giardini di olivi e un luogo bellissimo fra le montagne. E da Berena alla gloriosa e bellissima città di Firenze vi sono otto miglia. E intorno tutti i monti sono rocciosi e alti, mentre la strada [che vi passa] è molto stretta e difficile, perciò i carri non ci passano, ma [il carico] si trasporta sulle somme. E su queste montagne si produce un vino molto buono, dolce e rosso. E giunse il signore nella gloriosa città di Firenze il mese di febbraio il giorno quattro. Mentre il patriarca arrivò lo stesso mese il giorno diciassette e anche l'imperatore in quel giorno.

Questa gloriosa città di Firenze è molto grande e tali non ne troviamo fra le città di cui si è scritto precedentemente: le chiese in essa sono molto belle e grandi, i palazzi sono costruiti con pietre bianche, molto alti e realizzati ad arte. E in mezzo a questa città scorre un fiume molto grande e veloce, chiamato Arno; e su quel fiume è costruito un ponte di pietra assai largo e su entrambe le sponde del ponte sono costruiti dei palazzi.

C'è in questa città una grande chiesa e in essa vi sono più di mille letti,<sup>15</sup> e perfino l'ultimo letto ha meravigliosi piumini e preziose coperte; tutto ciò è fatto in nome di Cristo (51<sup>v</sup>) per i forestieri infermi e i viandanti anche di altre terre; costoro là si possono nutrire, vestire, calzare, lavare, e sono trattati con onore; chi è guarito, se ne va prosternandosi verso la città e ringraziando Dio; e fra quei letti si celebra la messa e si canta tutti i giorni. C'è un altro monastero, costruito con maestria in pietra bianca e ben solido, e ha delle porte di ferro;<sup>16</sup> e la chiesa è meravigliosa e in essa vengono celebrate quaranta funzioni; e ci sono reliquie di santi in gran quantità e molti preziosi paramenti con pietre, con oro e con perle. Nel monastero ci sono quaranta monaci, vivono lì e non escono mai dal monastero e neppure i laici possono recarsi da loro; il loro lavoro manuale è così: ricamano con oro e seta sacri sudari. In quel monastero fu il signore e anche noi vi fummo e vedemmo tutto. La sepoltura di quei monaci e le loro tombe si trovano nello stesso monastero, [i monaci] depongono nella tomba l'anziano defunto dopo aver tolto i resti del precedente che vengono messi nell'ossario, (52) e guar-

dando ciò pensano all'ora della morte. In questa città fanno sete e broccati con oro. C'è mercanzia di ogni genere e gli orti di olivi sono moltissimi e da questi alberi di olivo [ricavano] l'olio.

E in questa città c'è un'icona miracolosa, con l'immagine della purissima Madre di Dio,<sup>17</sup> e nella chiesa davanti a quest'icona ci sono più di seimila effigi di cera, a immagine di quelle persone: chi colpito da una freccia, o chi cieco, o zoppo, o senza braccio, o qualche gran signore giunto a cavallo, così sono riprodotti e sembrano vivi, oppure un vecchio, un giovane, una donna, una vergine, un adolescente, qualunque abito portasse, o qualsiasi infermità lo colpisse e come era guarito, o qualsiasi ferita avesse, tutto ciò era rappresentato là. E qui tessono anche le stoffe scarlatte. Qui vedemmo l'albero di cedro e di cipresso; il cedro è come il pino russo, gli assomiglia molto, mentre il cipresso ha la corteccia come il tiglio, ma ha la chioma come l'abete, però meno ricciuta e morbida, e le pigne assomigliano a quelle del pino.

E in questa città c'è una grande chiesa<sup>18</sup> costruita con pietra di marmo bianco e nero; e vicino a questa chiesa si innalza una torre col campanile, anche questo in pietra di marmo bianco, e la sua maestria il nostro intelletto non può comprendere; (52<sup>v</sup>) e salimmo su quella torre lungo le scale e contammo quattrocentocinquanta scalini.<sup>19</sup> In questa stessa città vedemmo ventidue bestie feroci. Le mura intorno alla città sono lunghe sei miglia.

La sedicesima sessione si tenne nella città di Firenze il giorno ventisei del mese di febbraio. La diciassettesima sessione il giorno due del mese di marzo. La diciottesima sessione il giorno cinque dello stesso mese. La diciannovesima sessione il giorno dieci dello stesso mese. La ventesima sessione il giorno tredici dello stesso mese. La ventunesima sessione il giorno quattordici dello stesso mese. La ventiduesima sessione il giorno diciassette dello stesso mese. La ventitreesima sessione il giorno ventuno dello stesso mese. La ventiquattresima sessione il giorno ventiquattro dello stesso mese. La venticinquesima sessione il giorno due del mese di maggio. Il despota, fratello dell'imperatore partì dal Concilio alla volta di Costantinopoli il giorno venticinque del mese di giugno.

Il giorno cinque del mese di luglio vi fu una sessione solenne e allora scrissero le loro bolle conciliari, su come credere nella Santa Trinità e sottoscrissero il papa Eugenio e l'imperatore greco Giovanni e tutti i cardinali e i metropolitani sottoscrissero le bolle ognuno di suo pugno. In questa città vedemmo i bachi da seta e vedemmo come da essi ricavano la seta.

Il giorno sei di quello stesso mese, papa Eugenio celebrò la messa con pane azzimo nella chiesa cattedrale dedicata alla purissima Madre di Dio, e



con lui dodici cardinali e novantatre vescovi, (53) oltre ai cappellani e i diaconi. L'imperatore greco Giovanni, seduto nel suo luogo designato, li guardava celebrare, e tutti i suoi boiari con lui; anche i metropolitani stavano nei luoghi designati in tutta la dignità episcopale, così anche gli archimandriti, i segretari, i preti e i diaconi, ognuno vestito secondo la sua dignità, e anche i monaci qui sedevano nei luoghi designati, guardando come celebravano; così anche dei laici greci e russi sedevano là; quei posti erano elevati e si vedeva oltre le persone. Molta folla si era radunata là e se tutti fossero entrati, molte persone sarebbero soffocate, ma le guardie papali si aggiravano in corazze d'argento tenendo bastoni in mano e non consentivano l'entrata; mentre altri tenevano in mano fiaccole accese e le agitavano davanti alla folla affinché non entrasse. E dopo la messa iniziò a cantare una preghiera insieme ai suoi e dopo la preghiera il papa sedette in mezzo al quel concilio su un alto scranno dorato preparato per lui e accanto a lui misero un ambone. E vi salirono fra i latini il cardinale di nome Giuliano e fra i metropolitani quello di Nicea, Bessarione, e alzarono le bolle conciliari; (53<sup>v</sup>) e cominciò Giuliano<sup>20</sup> a leggere la bolla latina ad alta voce e poi iniziò a leggere il metropolitano la bolla in greco. E dopo la lettura delle bolle il papa benedisse il popolo. Poi i diaconi papali intonarono lodi al papa e poi iniziarono i diaconi dell'imperatore a cantare le lodi all'imperatore. Infine tutta l'assise latina iniziò a cantare e il popolo tutto e si rallegravano perché avevano ottenuto il perdono dai greci.

E partì l'imperatore dal Concilio il giorno ventisei del mese di agosto. E lo accompagnarono con onore tutti i cardinali e i vescovi e tutta la popolazione di quella città con trombe e fiote e dodici persone portavano sopra di lui un cielo addobbato<sup>21</sup> e il suo cavallo era condotto da due fra i più importanti consiglieri di quella città, [che procedevano] a piedi.

Il giorno ventiquattro del mese di settembre il papa celebrò nella chiesa di San Giovanni Precursore. E dopo la messa un gran numero di cardinali, arcivescovi e vescovi indossò i paramenti. E là sedeva Isidoro della Rus' con i dodici greci nelle stesse mantie; mentre il papa sedeva sullo scranno dorato nella dignità episcopale. E salì su un alto luogo il vescovo di nome Andrea<sup>22</sup> e cominciò a leggere un documento non benedetto e maledisse il concilio di Basilea, in terra Alemanna, (54) per non essere venuti al concilio dal papa e per aver tenuto un concilio da soli, non volendo sottomettersi al papa; e perciò li maledisse.

E quello stesso giorno Isidoro e il vescovo russo Avraamij furono benedetti dal papa [per il ritorno] nella Rus' e partirono da Firenze alla volta della Rus' il giorno sei del mese di settembre.

Da Firenze alla città di Scarperia vi sono tredici miglia. Da Scarperia alla città di Firenzuola dodici miglia. Da Firenzuola alla città di Caprenno diciassette miglia. E da Caprenno alla città di Bologna ventitré miglia; questa è una grande città. Da questa città il signore proseguì sul fiume Farn<sup>23</sup> e i cavalli lungo la riva. Da Bologna a Ferrara vi sono quaranta miglia. Da Ferrara proseguì sul fiume Po e i cavalli furono portati su quello stesso fiume su imbarcazioni. Da Ferrara alla città di Chioggia ci sono ottanta miglia; questa città si trova sulla riva del mare Bianco, là si producono grosse quantità di sale.

Da Chioggia alla città di Venezia ci sono venticinque miglia; andammo via mare. E questa città si trova sul mare e non ci sono vie asciutte che vanno ad essa ed è costruita nel mare a tredici miglia dalla riva. In mezzo alla città passano navi e galere, per tutte le vie vanno con le barche. Ma questa città è molto grande e in essa i palazzi sono meravigliosi e taluni sono dorati. Di ogni mercanzia è piena poiché giungono navi da tutte le terre: da Gerusalemme e da Costantinopoli, da Azov e dalle terre turche, dai Saraceni e dai Tedeschi. C'è in questa città una chiesa di pietra intitolata a San Marco Evangelista e le sue (54<sup>v</sup>) colonne sono in marmo di tutti i colori; e in essa ci sono icone bellissime; vi sono mosaici fatti da greci e fino alla cupola si vedono meravigliosamente; all'interno ci sono dei santi scolpiti nel marmo con grande arte e la chiesa tutta è grande. E sopra le porte principali, dall'interno, sono collocati quattro cavalli di bronzo, dorati e grandi che a vederli sembrano vivi, e là sono appesi anche due grandi serpenti uccisi. Là giace lo stesso san Marco; ci sono molte reliquie di santi prese da Costantinopoli. Si trovano molti monasteri sulle vicine isole nel mare intorno alla città e molte altre chiese vi sono in quella città.

Giunse il signore in quella città il giorno quindici del mese di settembre. Vedemmo, sempre in quella città, nel monastero del santo profeta Zaccaria, dietro all'altare, in un reliquiario di pietra, il santo padre Giovanni Precursore e i santi Gregorio e Teodoro in un unico reliquiario e là ci sono sessantatré monaci. In codesta città, nel monastero di santa Barbara, giacciono le sue reliquie [intatte] nel corpo, il cadavere è senza la testa.

E il signore partì da Venezia, sulla nave, il giorno ventidue del mese di dicembre. E la nave approdò a un'isola. Là vi è il monastero del santo Nicola e qui lo stesso santo Nicola giace. E nella chiesa vedemmo il suo sepolcro sopra a quattro colonne, con una scala (55) fatta di sei gradini e ci facemmo il segno della croce presso il sepolcro del santo, lui non lo vedemmo poiché lì riposava murato; con lui nello stesso sepolcro giace suo zio Teodoro. E chiedemmo all'abate di quel monastero da dove venivano le re-

lique del santo Nicola, e raccontarono: «Dalla città di Bari, i veneziani inviarono cento galere e tre navi di grano e presero le reliquie». E la nostra nave sostò per due giorni, poiché il vento era contrario. E uscimmo in mare, sulla nave, il giorno di Natale.

E percorremmo da Venezia alla città di Parenzo centodieci miglia. Da Parenzo alla città di Pola trenta miglia, e qui dal mare si estrae il sale nei mesi di luglio e agosto. E qui la nostra nave rimase dieci giorni a causa del vento sfavorevole. Da questa città il signore partì solo con due accompagnatori a cavallo e con quindici persone a piedi, il vescovo invece partì con la nave e con lui i boiari del signore. E da Pola alla città di Ossero ci sono otto miglia. E qua la nave sostò dieci giorni a causa del vento contrario; anche qui estraggono il sale. Fino alla città di Segna ci sono sessanta miglia; questa città si trova sul Mare Bianco fra i monti; qui lasciammo la nave il giorno diciassette del mese di gennaio. Da Segna alla città di Brigna vi sono quindici miglia, la via è in montagna fra i boschi; in queste città vivono i croati, la lingua è simile al russo, mentre la fede è latina.

Da Modruš<sup>24</sup> alla città di Ozalj (55°) vi sono venti miglia; questa città è in legno e il fiume che passa sotto è il Kulpa. Da Ozalj alla città di Jastrebarsko vi sono quindici miglia. Da Jastrebarsko alla città di Okuč vi sono cinque miglia. Da Okuč alla città di Zagabria vi sono venti miglia; questa città è grande e bella ed è governata dall'imperatore ungherese. E in questa città vedemmo l'imperatore despota serbo<sup>25</sup> con la sua imperatrice e i suoi bambini, il suo impero serbo fu conquistato dal sultano turco Murad. E in questa città vedemmo in una chiesa dentro un reliquiario sull'altare, un bambino tutto intero, ucciso [per ordine di] Erode alla nascita di Cristo, ciò vedemmo il giorno sette del mese di febbraio. Da Zagabria a Rakovec vi sono quattro miglia. E da Rakovec a Križevci tre miglia. Da Križevci a Koprivnica tre miglia. Da Koprivnica al fiume Drava un miglio. Quel fiume si trova al confine fra le terre slave e le terre ungheresi.

Dal fiume Drava alla città di Zákány vi è un miglio. Da Zákány alla città di Csurgó vi sono due miglia. E dalla città di Csurgó alla città di Felsőseged vi sono tre miglia. E queste tre miglia si percorrono tutte nel bosco fino a Felsőseged. E là c'è molto brigantaggio, senza scorta e uomini armati è difficile passare, e con l'aiuto di Dio, persino una pelliccia rubarono il sabato di Teodoro; (56) e giungono per questo brigantaggio da Csurgó e da Felsőseged e da tutte le parti. E da Felsőseged a Illésy vi è un miglio. E da Illésy a Lengyeltóti vi sono cinque miglia grandi; e anche lungo queste miglia c'è molto brigantaggio. E da Lengyeltóti a Köroshegy e a Lepsény vi sono quattro miglia. E da Lepsény a Székesfehérvár vi sono tre miglia. E da

Székesfehérvár a Mártonvásár vi sono quattro miglia. E da Mártonvásár a Buda vi sono quattro miglia. E questa è la capitale del regno ungherese e si trova sul glorioso fiume Danubio. E da Buda attraversammo il fiume Danubio e partimmo il giorno quattordici del mese di marzo.

Da Buda a Isaszeg vi sono tre miglia. E da Orsésika a Hatvan vi sono quattro miglia. E da Hatvan a Nagyat vi sono cinque miglia e da Nagyat a Mezőkövesd vi sono quattro miglia. E da Mezőkövesd a Mohi vi sono cinque miglia. E da Mohi a Forró vi sono sei miglia. E da Forró a Košice vi sono sei miglia. Košice è una città grande e fortificata, è stata costruita dai tedeschi e la governano nel regno ungherese. E da Košice alla città di Prešov vi sono quattro miglia. E dalla città di Prešov a L'ubovňa vi sono trecentotrentasei miglia. E questa città di L'ubovňa è la cittadina al confine ungherese, che si trova sulla frontiera polacca. In essa coniano le monete ungheresi, si chiamano "novci", duecento [valgono] una moneta d'oro.

E da L'ubovňa a Nowy Sącz, (56°) in terra polacca ci sono sei miglia; e questa città è molto solida. Lì fummo per la luminosissima e grandissima festa della resurrezione di Cristo. E da Nowy Sącz a Lipnica vi sono quattro miglia. E da Lipnica a Bochnia due miglia. In questa estraggono il sale, ma è una città. E da Bochnia a Cracovia cinque miglia. Lì vedemmo il re Ladislao<sup>26</sup> e suo fratello Casimiro. Sotto Cracovia [scorre] il fiume Vistola; questo fiume si getta nel mare. E da Cracovia a Bochnia ci sono venticinque verste. E dalla città di Bochnia alla località di Wojnicz quattro miglia. E da Wojnicz al fiume Danubio vi è un miglio. E dal Danubio alla città di Tarnów vi è un miglio. E da Tarnów a Pilzno vi sono tre miglia. E da Pilzno a Ropczyce vi sono quattro miglia. E da Ropczyce a Rzeszów vi sono quattro miglia. E da Rzeszów a Łańcut vi sono tre miglia. E da Łańcut a Przeworsk vi sono tre miglia. E da Przeworsk a Jarosław vi sono due miglia. E da Jarosław a Radymno vi sono due miglia. E da Radymno alla città di Przemyśl vi sono due miglia. Nella città di Przemyśl scorre il fiume San, e un altro [fiume] Wiar, un terzo Wyrwa. E da Przemyśl a Mostis'ka vi sono quattro miglia. Da Mostis'ka a Vyšnja vi sono due miglia. E da Vyšnja a Horodok (57) vi sono tre miglia. E da Horodok a Leopoli (Lviv) vi sono quattro miglia, mentre le verste sono centotrentaquattro. E da Firenze a Leopoli vi sono seicento miglia meno tre e le verste sono duemiladuecento.

E da Leopoli a Halyč vi sono quattordici miglia. E giungemmo a Halyč il giorno ventuno del mese di maggio. E da qui di nuovo tornammo a Leopoli un giorno dopo la festa di san Pietro. E partimmo da Leopoli il giorno dieci di luglio. E da Leopoli a Batjatyč vi sono sei miglia. E dal fiume fino alla città di Belz vi sono tre miglia. Da Belz a Witków, dove ci sono le ama-

rene, vi sono tre miglia. Da Witkóv a Hrubieszów vi sono quattro miglia. Da Hrubieszów a Leszczany vi sono cinque miglia. E da Leszczany a Chelm tre miglia. E giungemmo a Chelm il giorno di sant'Elia.<sup>27</sup> Il giorno di San Panteleimon di mercoledì, il giorno ventisei del mese di luglio, vi fu una gran tempesta con pioggia e le chiese tremarono. Al mattino del giovedì, il giorno venti dello stesso mese, partimmo da Ghejm e pernottammo presso il signore Ondrjušek a Uhrusk sul fiume Bug, a quattro miglia [da Chelm]. E da Uhrusk a Hańsk vi sono cinque miglia. Da Hańsk a Włodawa vi sono sei miglia. Da Włodawa a Brest vi sono tre miglia. Partimmo da Brest il giorno quattro del mese di agosto e arrivammo a Kamjanec.

E da Brest a Kamjanec vi sono cinque miglia. E [li] governa il principe Sanguško, e il fiume è Ljasnaja. (57<sup>a</sup>) Da Kamjanec a Novyj Dvor vi sono dieci miglia. E da qui a Porazava vi sono due miglia. E da Porazava a Vaukavysk vi sono quattro miglia. E da Vaukavysk a Neman vi sono cinque miglia. Da Neman a Vasiliški vi sono cinque miglia. Da Vasiliški a Radun' vi sono cinque miglia. Da Radun' a Rudninkai vi sono sette miglia. Da Rudninkai a Trakai vi sono cinque miglia. E da Leopoli a Trakai cento miglia grandi, ma verze cinquecento. E arrivammo a Trakai in agosto il giorno undici di giovedì. E da Trakai partimmo di sabato il giorno tredici agosto. E da Trakai a Vilnius vi sono quattro miglia. E giungemmo a Vilnius in agosto di martedì il giorno sedici. E da Vilnius a Medninkai vi sono quattro miglia. Da Medninkai a Ašmjany vi sono tre miglia. Da Ašmjany a Kreva vi sono cinque miglia. Da Kreva a Markov tre miglia. Da Maladžečna al villaggio Kamjanec vi sono tre miglia. Da Kamjanec a Gajna cinque miglia. Da Gajna a Lagoisk vi sono due miglia. Da Lagoisk a Barysau al fiume Beresina vi sono otto miglia. Da Barysau a Druck vi sono diciotto miglia. Da Druck a Orša otto miglia. Da Orša a Dubrouna vi sono quattro miglia. Da Dubrouna a Sveti Kliment otto miglia. Da Katyn' a Smolensk quattro miglia. Da Smolensk a Dorogobuž diciotto miglia. Da Dorogobuž a Mstislavl'skaja Slobodka sedici miglia. Da Mstislavl'skaja Slobodka a Koreja quattro miglia. Da Koreja a Vjaz'ma otto miglia. Da Vjaz'ma a Možaisk ventisei miglia. E giungemmo a Možaisk il giorno quattordici settembre di mercoledì, mentre a Storoži [giungemmo] di domenica il giorno diciotto sempre in settembre. E arrivammo a Mosca il giorno diciannove di quello stesso mese. E partimmo da Mosca per Suzdal' quello stesso mese il giorno ventiquattro di sabato. E a Suzdal' arrivammo quello stesso mese il giorno ventinove di giovedì.

(Traduzione di Romina Baroni)

## NOTE

<sup>1</sup> Il quattordici settembre.

<sup>2</sup> Boris Aleksandrovič, gran principe di Tver' dal 1425 al 1461.

<sup>3</sup> Evfimij, arcivescovo di Novgorod dal 1429 al 1458.

<sup>4</sup> Con «terra tedesca» viene indicata la Livonia.

<sup>5</sup> *Gospodin*, titolo usato per i metropolitani.

<sup>6</sup> L'aggettivo *christijenski* è usato solo per riferirsi ai fedeli della chiesa ortodossa.

<sup>7</sup> L'ambasciatore Foma rappresentò il gran principe Boris di Tver' al Concilio di Firenze.

<sup>8</sup> Nel 1438 la festa cadeva il sette di maggio. Quel giorno segnava la metà del periodo di sette settimane che va da Pasqua a Pentecoste.

<sup>9</sup> L'isola di Gotland.

<sup>10</sup> A cosa si riferisca questa descrizione non è del tutto chiaro. I pareri degli studiosi sono discordanti: alcuni ritengono sia stata una rappresentazione simile a quelle che in seguito furono eseguite anche a Firenze; altri pensano al meccanismo di un orologio. In effetti potrebbe anche trattarsi di un presepe meccanico.

<sup>11</sup> Federico IV d'Asburgo.

<sup>12</sup> Il Mare Adriatico.

<sup>13</sup> Il giorno dell'Assunta, il quindici agosto; la delegazione arrivò a Ferrara il diciotto.

<sup>14</sup> I toponimi talvolta sono storpiati e quindi non ben riconoscibili. L'ipotesi più accreditata è che "Bereza" sia Pontassieve, a est di Firenze, e che "Irnec" sia il fiume Arno. Egualmente non è chiaro quale sia stato il valico scelto per attraversare gli Appennini.

<sup>15</sup> L'ospedale di Santa Maria Nuova.

<sup>16</sup> Il monastero di Santa Maria degli Angeli.

<sup>17</sup> L'immagine della Madonna Annunziata nella chiesa della ss. Annunziata.

<sup>18</sup> La chiesa di Santa Maria del Fiore.

<sup>19</sup> Il campanile di Giotto. Gli scalini sono in realtà 414.

<sup>20</sup> Il cardinale Giuliano Cesarini.

<sup>21</sup> Si trattava di un bulgaro.

<sup>22</sup> Andrea Crisoberghes, arcivescovo di Rodi.

<sup>23</sup> Nel testo sia la città di Ferrara che il fiume, non ben identificato, sono indicati con lo stesso nome: Fara.

<sup>24</sup> Diversi sono i toponimi in questa ultima parte di difficile identificazione. Seguiamo l'edizione di Jan Kraječar, *Acta Slavica Concilii Florentini. Narrationes et documenta*, Roma, Pontificum Institutum Orientalium Studiorum, 1976, pp. 3-46.

<sup>25</sup> Giorgio Brancovici (1427-1457) le cui terre furono conquistate dal sultano Murad II nel festo del 1439.

<sup>26</sup> Ladislao III, re di Polonia (1434-1444) e d'Ungheria (dal 1440).

<sup>27</sup> Il diciannove luglio.